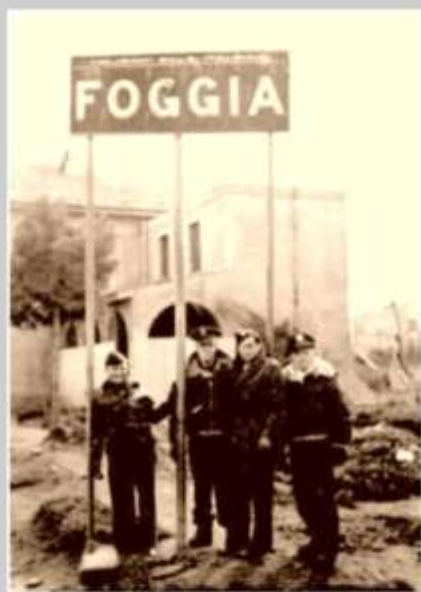


Carmine de Leo

Foggia
Pagine di guerra



Centro Studi e Ricerche Mediterraneo
Foggia 2026

Carmine de Leo

Foggia
Pagine di guerra

Centro Studi e Ricerche Mediterraneo
Foggia – 2026

Pagine di guerra, prima che se ne perda la memoria, abbiamo voluto raccogliere in questo libro tanti episodi che hanno interessato la città di Foggia e in parte la Capitanata negli anni di guerra.

Questa pubblicazione nasce dai vari solleciti di amici e studiosi a salvare, si fa per dire, tanti singolari episodi, molte volte completamente sconosciuti, del periodo in cui Foggia, seppur lontana dal fronte, come nel corso della prima guerra mondiale, fu interessata alle miserie della guerra.

Una corposa raccolta di piccole cronache locali, ma che a volte, per la loro caratteristica, hanno anche una valenza non comune e nazionale nel filone storico delle due guerre mondiali.

Pagine sparse, come potremmo definire questa raccolta; o, meglio, *pagine di guerra*, come indica lo stesso titolo di questo volume, una pubblicazione che raccoglie decine di articoli pubblicati sul quotidiano la Gazzetta del Mezzogiorno e oggetto di conferenze presso le università degli Studi di Bari e Foggia.

Una ricerca in ordine sparso, episodi documentati negli Archivi di Stato locali, ma anche internazionali, cronache che hanno ispirato a volte approfondimenti e nuove pubblicazioni, come il volume bilingue dello scrivente: *The Foggia Group* sulla storia dei circa 500 avieri americani che presero il brevetto di volo negli anni 1917-1918 presso la scuola di Foggia Sud, premiato con una medaglia del Dipartimento di Stato U.S.A.; oppure l'intrigante volume di Antonella Fiore sulle vicende processuali presso la Corte d'Assise di Lucera di una Mata Hari tutta italiana nel corso della prima guerra mondiale, tale Ermenegilda Graziani.

Carminé de Leo
Presidente Centro Studi e Ricerche Mediterraneo

Amore e spionaggio nella Foggia del primo '900

Una Mata Hari italiana processata dalla Corte d'Assise di Lucera nel 1915

Durante gli anni della prima guerra mondiale i sospetti e le paure per eventuali episodi di spionaggio da parte delle potenze nemiche come l'impero Austro-Ungarico e la Germania erano all'ordine del giorno.

Vittima di questo clima di caccia alle streghe fu, nel 1915, un'avvenente signora veneta, Ermenegilda Graziani, ritenuta una piccola Mata Hari da inquirenti molto fantasiosi.

A dire il vero anche a Bari, ci fu il fermo di alcuni frati che dal loro convento, non si conosce il motivo, pare effettuassero delle segnalazioni con degli specchi verso il mare alle barche di passaggio; il processo si risolse poi con una completa assoluzione dei poveri monaci. La nostra piccola Mata Hari, invece, fu arrestata nel giugno del 1915 e detenuta per molti mesi, più di un anno, fino al settembre del 1916.

In questo periodo ebbe luogo un lungo processo che si svolse innanzi alla Corte d'Assise di Lucera, competente in quel periodo per tutta la provincia di Foggia.

Alla signora veneta fu contestata una pesante imputazione, ovvero quella di alto tradimento e spionaggio per aver *“rilevato segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato Italiano ad agenti dell'Austria e della Germania”*.

In particolare, la nostra Mata Hari locale era stata accusata di aver tenuto una corrispondenza più o meno segreta con il console austro-ungarico residente sull'altra sponda del mare Adriatico, nella cittadina di Durazzo, oggi in Albania.

Tra i diversi testimoni chiamati a deporre innanzi alla corte d'assise di Lucera vi furono vari professori, alcuni avvocati, qualche diplomatico e diversi militari.

Con tutte queste persone Ermenegilda Graziani aveva avuto contatti personali ed anche epistolari e, soprattutto, con la gran parte di essi aveva avuto anche rapporti sentimentali.

La signora, originaria del Veneto, era nata a Padova nel 1874 e la sua attività lavorativa ufficialmente era quella di rappresentante di lingerie di una ditta milanese.

Durante i suoi viaggi commerciali nel Meridione era stata colpita da febbri molto alte dovute ad una infezione di tifo contratta a Bari.

In questa circostanza aveva perduto in un furto tutto il suo prezioso campionario di lingerie; alcuni ladri avevano approfittato della lunga degenza per malattia di Ermenegilda Graziani per sottrarle il campionario..

In questo periodo la povera signora conobbe un impiegato del consolato germanico di Bari e da qui iniziarono i suoi guai!

Guarita dal tifo e spostatasi a Foggia nel maggio del 1915, in questa città fu parecchio malvista dal personale degli alberghi e pensioni in cui alloggiava.

Si era alle soglie della prima guerra mondiale ed il suo accento settentrionale, cui si aggiungeva il fatto che non avesse più un campionario dei prodotti che cercava di vendere, ma solo dei cataloghi a stampa, alimentò i sospetti che la stessa fosse una spia.

La città di Foggia, del resto, proprio durante la prima guerra mondiale era considerata un centro di interessi strategici molto importanti, dato che la non lontana ed opposta sponda adriatica era territorio nemico, governato allora dagli Austro-Ungarici.

Proprio sul Gargano, infatti, in località San Nicola Imbuto, sulla sponda lago di Varano, era appena stata costruita una segretissima base di idrovolanti, oggi abbandonata, ma che fu in uso fino agli anni '50 del Novecento e che resta attualmente uno dei luoghi più suggestivi del promontorio garganico, una piccola città fantasma!

Denunciata per spionaggio la signora fu arrestata e detenuta per molti mesi presso la casa di reclusione di Lucera; strazianti e molto commoventi sono le sue lettere dal carcere, conservate presso la Sezione di Archivio di Stato di Lucera ed indirizzate direttamente al Procuratore del Re che era titolare dell'inchiesta a suo carico: *il mio triste stato ... Sola al mondo come disgraziatamente mi trovo vengo completamente abbandonata da tutti. Nessuno si occupa di me*

depositata in questo misero tugurio come addirittura fossi una bestia, anziché una creatura.

Nella non poca corrispondenza dal carcere, conservata fra la documentazione processuale, Ermenegilda Graziani si era professata subito innocente ed al Presidente della Corte d'Assise di Lucera scriveva: *Sono una disgraziata figlia d'Italia, non una delinquente.*

I reati a carico della Graziani erano abbastanza gravi e se fosse stata giudicata da un tribunale militare molto probabilmente sarebbe stata condannata a morte per fucilazione, come la più famosa spia Mata Hari. Per sua fortuna, la Suprema Corte di Cassazione, alla quale erano stati trasmessi gli atti processuali, decidendo definitivamente su un ricorso relativo alla competenza a giudicare la Graziani, rispose che la stessa doveva essere giudicata dalla magistratura ordinaria e quindi tutte la documentazione processuale a suo carico fu trasmessa alla Regia Procura di Lucera, competente per territorio.

La sede di Lucera era competente in quanto il sospetto era proprio che la Graziani avesse rilevato ai Tedeschi informazioni sulle difese costiere della Capitanata e la base segreta di idrovolanti di San Nicola Imbuto sul lago di Varano.

Durante varie ed affollate udienze innanzi alla Corte d'Assise di Lucera furono interrogati diversi testimoni ed analizzata più attentamente tutta la corrispondenza sequestrata alla Graziani.

La vicenda di questa sospetta Mata Hari italiana si concluderà infine con un'assoluzione, chiesta dallo stesso Procuratore del Re ed il rimpatrio nella città natale.

Della favorevole conclusione del processo, nell'occasione, ne parlarono anche alcuni giornali dell'epoca e recentemente la scrittrice Antonella Fiore ha pubblicato un libro su questa particolare vicenda processuale.

Un base militare segreta, la città fantasma di San Nicola Imbuto

Dalla foce di Capoiale parte una strada che costeggia in gran parte il lago di Varano, appena prima di attraversare il ponte sul canale, che in questo punto mette in comunicazione il lago con il mare aperto, imbocchiamo questa rotabile per dirigerci verso sud e dopo aver

costeggiato il lago per circa cinque chilometri, ecco apparire sulla sua sponda la vecchia base segreta militare di San Nicola Imbuto.

Era questa una stazione di idrovolanti, dedicata ad “*Ivo Monti*”, come riporta ancora una targa superstita murata su una palazzina della base.

Alcune case in stile liberty, viali, il molo, resti di strutture difensive, restano mute sentinelle di questa base segreta costruita durante la prima guerra mondiale in questo luogo lontano da occhi indiscreti per la difesa della costa adriatica.

Il primo tratto della Ferrovia Garganica fu costruito infatti proprio per mettere in comunicazione anche la base con i centri della pianura Dauna.

Resti di strutture difensive esistono ancora oggi anche nell’Isola di Varano, in una località chiamata “*le batterie*”, nome che ricorda la presenza di postazioni militari a guardia del lido, per favorire senza dubbio preventivi allarmi alla base di idrovolanti situata più all’interno.

La base di San Nicola Imbuto, appartenuta dapprima alla Regia Marina e poi all’Aeronautica militare, ospitava gli addetti della stazione di idrovolanti, apparecchi che venivano utilizzati sia come ricognitori, che per operazioni di bombardamento.

La costruzione della base si rese necessaria per fronteggiare gli attacchi della marina austriaca che, spintasi fino alle coste garganiche, aveva affondato la gloriosa motonave Turbine. La località di San Nicola Imbuto, già sede di un antico casale medioevale, con relativi porticciolo, fu prescelta dall’ammiragliato perchè ben protetta e nascosta dalle montagne.

La base, che fu pure visitata dal re Vittorio Emanuele III nel 1918, ospitò sin dall’anno precedente e fino all’ultimo conflitto mondiale, anche una scuola per piloti di idrovolanti.

Le tranquille acque del lago di Varano, infatti, si prestavano magnificamente a questo particolare tipo di addestramento.

Nel 1944 la base segreta, che intanto era passata all’Aeronautica militare, fu occupata per un certo periodo anche dalle truppe americane.

Dopo la guerra, venuti meno gli scopi di difesa militare, la base fu abbandonata e la proprietà passò al Demanio dello Stato; oggi l’insediamento conserva ancora la sua bella piazzetta, già dedicata al

duca Thaon de Revel e viali dai nomi altrettanto illustri: L. De Filippis, Re Vittorio ed altri.

Le case ed il molo paiono abitate dai fantasmi del passato, erbacce e rottami ferrosi rendono poco praticabile una visita delle palazzine; fuori del recinto che delimita la base di idrovolanti si erge ancora, in posizione di rilievo rispetto alla base, una piccola chiesetta dal tetto sfondato, essa è indicata sotto il titolo di San Nicola nelle carte dell'Istituto Geografico Militare, ma è dedicata invece a Santa Barbara, protettrice dell'Aeronautica.

Anche prima della costruzione dell'idroscalo la località di San Nicola Imbuto appare ricca di storia; un monastero ed un castrum dello stesso nome sono infatti già citati nel 1176 fra i beni dell'abbazia benedettina di Santa Maria di Calena, poi passata al Monastero di Tremiti con tutte le sue pertinenze .

Verso la fine del cinquecento San Nicola Imbuto è citato ancora come pertinenza del monastero di Santa Maria di Tremiti in una causa civile tenutasi presso il Tribunale della Regia Dogana di Foggia fra Geronimo de Turris e Giovanni Battista Rubino.

Gli ultimi avanzi del monastero di San Nicola Imbuto, costruito nelle immediate vicinanze della riva del lago, sprofondarono nelle acque verso il seicento, a causa di un violento movimento tellurico.

Oggi impressione e stupore conquistano il visitatore che solitario si spinge fra le vie della vecchia base segreta di idrovolanti, le costruzioni rimaste in piedi sono popolate unicamente dai gabbiani, che fin qui si spingono dalla vicina marina.

Quando l'aviazione americana si formò nella scuola di volo di Foggia Sud, 1917-1918

Nel lontano ottobre del 1917 giunse a Foggia un gruppo di allievi piloti della neonata aeronautica degli Stati Uniti d'America.

Un giornale locale dell'epoca: "*Il Foglietto*", licenziò il loro arrivo, per motivi legati alla censura di guerra, con poche righe.

Gli allievi piloti furono ospitati presso gli alloggiamenti dell'aeroporto militare di Foggia Sud, nel luogo ove oggi è il Villaggio Azzurro,

attiguo al moderno scalo aeroportuale “Gino Lisa”; per il loro addestramento furono utilizzati soprattutto aerei della Caproni.

La venuta di questi allievi piloti dall’America era il frutto di un accordo tra il governo italiano e quello degli Stati Uniti affinché sotto la guida di istruttori italiani fossero formati i primi piloti della nascente aeronautica militare degli U.S.A.

Guidava il gruppo di giovanissimi allievi piloti un italo-americano, figlio di immigrati di Foggia, il maggiore Fiorello Laguardia, che sarà poi sindaco di New York per ben due mandati ed a lui sarà anche dedicato uno degli aeroporti di questa metropoli americana.

Presso la scuola di volo di Foggia i piloti americani che prenderanno il brevetto nel biennio 1917-1918 saranno infine circa 500 e verranno impegnati per la maggior parte sul fronte del Piave.

Nella memoria di questi giovani americani il ricordo della scuola di Foggia resterà sempre vivo; essi furono i primi a pilotare aerei militari e qualcuno di loro, con i gradi da ufficiale, tornerà a Foggia nel 1943, durante la seconda guerra mondiale.

Notizie della presenza di questi piloti americani si ritrovano in diverse pubblicazioni, come: “*Dear Bett*” e “*Letters to Shirley*”, raccolte di lettere spedite da Foggia a mogli e fidanzate dagli stessi piloti e poi pubblicate dai loro eredi, ricche di citazioni di luoghi, di descrizioni, di ristoranti ed altro della nostra città.

Tornati negli Stati Uniti, essi daranno vita ad un’associazione: “*The Foggia group*”, che periodicamente ricorderà la loro esperienza foggiana ed ormai avanti negli anni, saranno ricevuti anche alla Casa Bianca dal Presidente degli U.S.A. nel 1967; proprio a Washington nel *National Air and Space Museum* si conservano alcune loro testimonianze: divise, brevetti, ecc. in un settore loro intitolato.

La vita di questi piloti fu contrassegnata da alcuni gravi incidenti di volo, come nel gennaio del 1918, quando alcuni di loro persero la vita nel corso di un addestramento a causa della forte nebbia.

Il *New York Times* dedicò nel numero del 29 gennaio 1918 un lungo articolo con la descrizione dei sontuosi funerali svoltisi a Foggia; nella Cattedrale fu apposta anche una lapide decorata con le bandiere italiana e statunitense, in cui si ricorda il sacrificio di questi eroi dimenticati e

presso il Villaggio Azzurro, ancora oggi si erge, a ricordo della scuola di volo, una colonna con un'iscrizione commemorativa; una strada cittadina è stata anche dedicata a Fiorello Laguardia. Oggi di questi eroi dimenticati si è sbiadita la memoria, ma sarà sempre un motivo di orgoglio poter affermare che l'embrione della più potente arma aeronautica del mondo si formò proprio a Foggia.

Felice Figliolia, giornalista ed eroe foggiano della prima guerra mondiale

Le strade molte volte ci rivelano nomi di tanti personaggi. spesso sconosciuti, che pure hanno dato lustro alla città.

L'intestazione di una strada colpisce per lo spessore storico del personaggio: via Felice Figliolia, medaglia d'argento al valor militare.

Volontario, sergente del 131° fucilieri, Felice Figliolia cadde sul Monte San Michele il 12 novembre del 1915: *“Fu costante esempio di valore ai suoi dipendenti nel portarsi, ripetutamente con essi, davanti e verso i reticolati avversari sotto il vivo fuoco ed il lancio di bombe, cadendo, infine, ucciso in un varco da lui stesso aperto”*.

Il Figliolia, dietro la sua azione eroica, nasconde un'intensa biografia come convinto mazziniano, ideale cui aveva dedicato la sua esistenza. Figliolia era infatti nato a Foggia il 23 agosto del 1885, rampollo di uno dei casati gentilizi più illustri della città, i marchesi Figliolia, di cui alcuni componenti fecero parte anche della locale Carboneria durante il Risorgimento, proprietari di una sontuosa dimora.

Ben presto il giovane Felice entrò in contrasto con l'ambiente della ricca borghesia in cui era nato e rendendosi conto della miseria in cui versava gran parte della popolazione foggiana a cavallo del Novecento, abbracciò la fede mazziniana e, iscrivendosi al Partito Repubblicano, ne fu uno degli attivisti più operosi presso la sezione foggiana fondata dai ferrovieri della nostra città e dedicata ad Aurelio Saffi.

La sua attività nell'ambito del Partito Repubblicano si tradusse in un intenso proselitismo e nella fondazione di ben due circoli giovanili, il “Guglielmo Oberdan” a Foggia ed il “Pietro Barsanti” a Lucera.

A questa sua attività politica il Figliolia affiancò la sua vita di sincero volontario, diremmo oggi "di protezione civile"; giovanissimo nel 1908 fra i terremotati della Calabria ed ancora nella tentata spedizione in Albania ed in quella di Grecia, occasioni in cui conobbe Felice Albani, fondatore del Partito Mazziniano Italiano.

Tornato a Foggia, infaticabile fu la sua attività di assistenza fra i colerosi e poi ancora fra i terremotati dell'Abruzzo; verso il 1911 ruppe definitivamente i legami con la sua famiglia e si trasferì a Roma; passato nelle file del novello Partito Mazziniano Italiano, fondò una sezione a Foggia ed iniziò la sua intensa collaborazione con le riviste "*La terza Italia*", di cui diverrà redattore e "*Fede nuova*"; entrerà poi nel comitato centrale del Partito Mazziniano Italiano; copie di queste testate e varia corrispondenza del Figliolia si conservano a Roma nel fondo Albani del Museo del Risorgimento Italiano.

A Roma ormai da mesi, convinto interventista, si arruolò volontario nella prima guerra mondiale ed a soli trent'anni morì in eroica azione di guerra.

Proprio nella capitale, dopo la sua morte, sarà ricordato in una lapide commemorativa ritrovata di recente a Roma in alcuni scantinati dell'INPG (Istituto di previdenza per i giornalisti) insieme ad altri 82 giornalisti caduti nella prima guerra mondiale, ma già esposta presso la vecchia sede dell'Assostampa di Roma.

Scrivani d'altri tempi

Nel vasto bagaglio culturale rappresentato dalla nostra storia locale e dalle sue tradizioni, trovano spazio e collocazione, tra le righe dei numerosi libri sul folklore e nei ricordi dei nostri padri, alcune figure e personaggi tipici protagonisti della vita quotidiana cittadina di una volta. Questi personaggi, oggi totalmente scomparsi, erano numerosi e tutti collegati ad arti, mestieri e professioni ora non più esistenti, perché assorbiti dall'evoluzione tecnologica.

Tra essi basta citarne solo alcuni: il banditore, il venditore d'acqua, lo stalliere, il lampionaio, l'arrotino e lo scrivano-segretario; proprio di quest' ultima figura ci resta un vivo ricordo.

Il tasso di alfabetizzazione ha raggiunto attualmente punte altissime tra la nostra popolazione ed è raro trovare oggi persone che, al posto della loro firma, appongono ancora una croce.

Un tempo, però, la situazione non era la stessa e molta gente doveva ricorrere a quei pochi che sapevano leggere e scrivere per farsi interpretare una lettera o un documento.

Per parte della popolazione lo scrivere non rientrava tra le necessità della vita quotidiana, pertanto, l'essere analfabeta non rappresentava poi un peccato mortale.

La figura degli scrivani, detti anche segretari, era diffusa un po' in tutte le città italiane, a Roma, ad esempio, essi si raccoglievano in piazza Montanara, nei pressi dell'antico teatro dell'imperatore Marcello; il famoso poeta romanesco Giuseppe Gioacchino Belli dedicò nel dicembre del 1832 anche una sua poesia dialettale a *“Er segretario de piazza Montanara”*, la cui prima strofa così recita: *“Signori, chi vvò scrive a la ragazza – venghino ch'io ciò cqua llettre stupende. – Cqua ssi tiè ccarta bbona e bbone penne, - e l'inchioistro il più mmejjo de la piazza”*.

Determinati eventi storici, come lo scoppio della prima guerra mondiale e la chiamata alle armi di vasti strati della popolazione, resero necessario saper scrivere; infatti, per avere notizie dei propri cari, lontani sui fronti del Piave, uno dei pochissimi mezzi a disposizione era il servizio postale.

Per comunicare tramite lettera bisognava saper leggere e scrivere ed ecco allora spuntare una tipica figura del nostro folklore cittadino: lo scrivano, o, per meglio dire, la scrivana; perché alcune delle persone che esercitavano a Foggia tale professione erano donne.

Salvo pochi anziani, gran parte degli uomini validi erano stati chiamati alle armi per combattere quella terribile guerra che fu il primo conflitto bellico mondiale.

Proprio nelle interminabili attese tra il fango delle trincee, la posta, l'arrivo di una lettera, notizie dal proprio paese, riportavano ai soldati scoraggiati e stanchi l'immagine dei propri cari e quel filo di speranza per continuare a vivere.

A Foggia, quindi, molte donne, in casa propria, o presso le bottegucce

di qualche vecchio artigiano, leggevano a chi non era in grado di farlo, per pochi centesimi, *due soldi*, le lettere dal fronte e ne scrivevano eventuali risposte.

Una di queste figure tipiche di scrivane fu Antonietta Carella, detta la “Carabiniera” per il suo aspetto imponente; nonna paterna dello scrivente, ella esercitava il mestiere di scrivana appena fuori l'arco di Porta Arpana, in via San Lazzaro, precisamente sulla cosiddetta *Panchina di San Giovanni*; con questo nome era indicata quella fila di vecchie case sorte in rialzo rispetto al piano stradale e che, partendo a sinistra della facciata della chiesa barocca di San Giovanni Battista, prosegue ancora oggi fino al cavalcavia ferroviario.

La scrivana Carella, già orfana da bambina di padre e di madre, aveva appena fatto in tempo ad apprendere quei pochi insegnamenti necessari a leggere e scrivere quando, la prematura morte dei genitori, non le permise più di continuare gli studi.

Le poche nozioni già apprese le furono utili per sbarcare il lunario in un'epoca certamente difficile.

L'intraprendente signorina Carella iniziò leggendo documenti e compilando domande per parenti e conoscenti, le lettere non erano ancora molte.

Non speculava sull'ignoranza altrui, pochi centesimi, o qualche bene di consumo per i più poveri: uova, mele o altro, rappresentavano i prezzi di una lettura.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, però, le cose cambiarono, la posta acquistò un'importanza maggiore e la gente si rivolse sempre di più agli scrivani.

Antonietta Carella, o semplicemente la “Carabiniera”, come la chiamava la gente, era sempre a disposizione presso la sua casa sulla *Panchina di San Giovanni*; sulla sua scrivania non mancavano mai la penna d'oca e l'inchiostro di seppia nella boccettina, ella era sempre pronta a leggere e scrivere lettere per il fronte.

Se le notizie erano buone, accettava il solito compenso di pochi centesimi; ma, come a volte succedeva, era costretta a riferire cattive notizie: ferite, malattie, prigionie, ecc. ed allora una semplice stretta di mano ed un grazie potevano anche bastare; in questi casi la Carella

attenuava anche il tenore tragico delle notizie con qualche parola di speranza.

Un bel giorno anche la guerra, finalmente terminò, le occasioni per scrivere e leggere non vennero comunque a mancare del tutto per la Carella e dallo stesso fronte della guerra da cui provenivano le lettere protagoniste del suo mestiere, tornò a Foggia anche un bel giovanotto, Carminill, suo vicino di casa, che sposò Antonietta e la giovane lasciò così definitivamente la sua penna d'oca per dedicarsi poi ad una numerosa prole.

E l'ex prigioniero non trovò più la collezione di orologi

Le piccole storie familiari, quelle che ci ha tramandato la memoria orale dei nostri antenati, rappresentano in realtà tanti piccoli fili per tessere la grande tela della nostra storia locale.

Ogni episodio, infatti, seppur intimo e familiare, rispecchia i tempi storici in cui è avvenuto.

Uno di questi “fatterelli” è la storia di Carmnill, che è poi una parte della biografia del suo protagonista: un giovane foggiano dei primi anni del Novecento. Carminill abitava con la sua famiglia in un palazzo sulla *Panchina di San Giovanni*, all’angolo con il “Piano della Croce”, ovvero nei pressi dell’omonima chiesa dedicata al patrono del Sovrano Ordine Militare di Malta, proprio all’inizio di quella cortina di case che ancora oggi si raggiunge con alcune scalinate, da cui il nome di “panchina”, perché sorge in leggera sopraelevazione rispetto al piano stradale di via San Lazzaro.

Rimasto orfano di padre ed unico maschio rimasto in casa, iniziò presto a lavorare per contribuire al mantenimento della madre vedova e delle sue sorelle. Volenteroso lavoratore, non aveva vizi, salvo acquistare ogni anno alla fiera di Maggio un orologio a cipolla, di quelli che, un tempo, agganciati a piccole catenelle, stazionavano nei panciotti dei signori per mostrarsi poi e far bella vista a chi chiedeva l’ora.

I tempi erano duri e la guerra era alle porte, la piccola collezione di Carmnill non superava la decina di orologi, ma lui ne era molto

orgoglioso e passava parte del suo tempo libero a lucidare i suoi pezzi ed a studiarne il meccanismo.

Ma un giorno arrivò la nefasta cartolina della chiamata alle armi anche per Carmnill e lui, lucidati i sui preziosi orologi, li conservò con cura in un cassetto nascosto del grande comò della camera da letto e partì per il fronte.

Nei primi anni della guerra guadagnò subito i gradi ed ottenne anche una medaglia di bronzo per aver messo in fuga da solo con la mitragliatrice un gruppo di soldati Austriaci, mentre i suoi commilitoni avevano abbandonato la posizione.

I mesi passavano ed ecco la disfatta di Caporetto, in cui anche il reggimento del nostro Carmnill fu travolto e lui fu fatto prigioniero insieme a tanti altri giovani italiani: passò così i successivi anni di guerra, fino alla vittoria finale italiana, in un campo di prigionia tedesco, vicino alla città di Berlino.

Liberato alla fine della guerra, tornò, nella sua Foggia e qui, tra le prime cose che fece, fu quella di cercare la sua collezione di orologi, per aggiungerne uno nuovo, una cipolla scambiata con un ufficiale russo prigioniero nello stesso campo, in cambio di alcune gallette e poche patate; ma, aperto il cassetto segreto del grande comò, lo trovò completamente vuoto!

Alle sue imprecazioni accorse la madre che costernata gli riferì che era stata costretta a vendere un po' alla volta tutti gli orologi per sfamare la famiglia! Restò il solo orologio dell'ufficiale russo, una cipolla a doppia cassa, che diventò il capostipite di una nuova collezione e ricordo ancora lo scandire del tempo quando Carmnill, mio nonno paterno, lo accostava all'orecchio del suo piccolo nipote per fargli udire, quasi fosse uno strumento magico, il ticchettio del meccanismo!

Quell'iscrizione dei caduti in guerra nel palazzo di Giustizia

Forse dovremo intitolare quello che stiamo per scrivere: “*Quegli eroi dimenticati*”, perché le nebbie del tempo ne hanno un po' offuscato il ricordo, ma forse è anche la posizione ove oggi è conservata l'iscrizione stessa, slegata dal suo originario contesto storico, a sbiadirne la

memoria storica. Si tratta dell'epigrafe che ricorda gli avvocati caduti durante il corso della prima guerra mondiale.

Proprio in questi anni, peraltro, ricorre il centenario della Grande Guerra com'è più comunemente chiamata quella combattuta dall'Italia negli anni 1915-1918 e probabilmente i nostri concittadini legulei meriterebbero di essere maggiormente ricordati.

Più che di una iscrizione, in realtà si tratta di un vero e proprio piccolo monumento, realizzato dal maestro Luigi Schinco, apprezzato artista dauno, pittore e scultore.

Ripercorrendo la storia di questo piccolo monumento bisogna ricordare che nel 1923 il Tribunale di Lucera fu trasferito a Foggia e gli uffici giudiziari furono insediati presso l'edificio che ospitava il Liceo Classico, nei pressi della Villa Comunale; questo palazzo, costruito verso la fine dell'Ottocento, dopo il trasferimento avvenuto nel 1998 del Tribunale presso il nuovo palazzo di Giustizia in Viale I Maggio, oggi ospitano il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Foggia.

Proprio qualche anno dopo il trasferimento del Tribunale di Lucera a Foggia, fu realizzata l'epigrafe commemorativa degli avvocati caduti nella prima guerra mondiale, che, murata nell'atrio del piano terreno del Tribunale, fu inaugurata nel novembre del 1927 con gran concorso di pubblico ed autorità civili e militari, presenti tutti gli avvocati, magistrati, funzionari e cancellieri degli uffici giudiziari di Foggia e della Capitanata.

Il 10 novembre del 1927, un giornale locale, il *"Il Foglietto"*, con un articolo intitolato: *"La glorificazione degli eroi forensi. Lo scoprimento della targa commemorativa degli Avvocati caduti in guerra"*, ricordò l'avvenimento: tra la commozione, lo sventolio delle bandiere, il religioso raccoglimento, il prefetto Ugo Franco, lesse l'elenco dei trentuno caduti ed al nome di ognuno di essi *"la folla commossa rispose PRESENTE"*

Il piccolo monumento, 2,10 metri per 1,40, fu realizzato in pietra con decorazioni in bronzo e raffigura la Vittoria alata con l'elmetto dei caduti e sotto vi è un vuoto che vuole rappresentare la figura evanescente del caduto; altre decorazioni sono rappresentate da fiori

d'arancio "*perché sposi della morte per amore della Patria*" e dal Tocco ed il Corpus Juris, simboli del foro.

L'iscrizione nell'ottobre del 1898 fu staccata malamente dalla parete dell'atrio del vecchio Tribunale e subì una brutta frattura.

Ricomposta alla meglio, l'epigrafe fu poi riposizionata nell'ingresso al piano terra del nuovo palazzo di Giustizia di Foggia, nel vano a sinistra dell'entrata principale, in un luogo, seppur di passaggio, ove non ha molta visibilità e forse andrebbe riportata nel suo sito originario, presso l'atrio del vecchio Tribunale, per testimoniare con la sua presenza anche la storia di quell'edificio. In ogni caso, per rispetto a quegli *Eroi dimenticati*, l'iscrizione meriterebbe comunque una maggiore visibilità!

Titoli di film per una singolare protesta degli antifascisti foggiani

A volte la protesta politica si è espressa utilizzando con molto successo l'ironia, come in un singolare episodio avvenuto proprio nella nostra città durante gli anni disastrosi della seconda guerra mondiale, esattamente nel 1942.

In quell'anno, l'Italia e la Germania non avevano ancora subito sul piano militare catastrofiche sconfitte ed il Giappone, entrato in guerra al loro fianco, collezionava nell'oceano Pacifico una serie di significative vittorie. Nonostante queste premesse, però, la popolazione, anche attraverso le lettere dal fronte che, seppur sottoposte a censura, rispecchiavano la realtà di un esercito mandato allo sbaraglio dal fascismo, era stanca degli enormi sacrifici imposti dal governo per affrontare la guerra.

Tra le ultime disposizioni governative, proprio nei primi mesi del 1942, vi era stata l'ulteriore riduzione della razione giornaliera di pane, portata a soli 150 grammi a testa.

Anche a Foggia, la popolazione era stanca dei gerarchi fascisti e serpeggiava nascostamente il malcontento e nei primi mesi del 1942, un gruppo di coraggiosi antifascisti mise in atto una singolare forma di protesta utilizzando l'ironia ed i titoli dei film allora di successo.

Fu stilata una lista di titoli di film associandola a personaggi del fascismo ed a figure di politici mondiali, oltre che a particolari

avvenimenti e furono fatti stampare clandestinamente alcuni volantini, distribuiti a mano ed inviati poi anche per posta.

Di questi ultimi, trascriviamo alcune associazioni ritrovate tra le carte del fondo del Ministero dell'Interno conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma: *“Il pirata sono io: Hitler – Un’ora sola ti vorrei: il duce – Il prigioniero di Zenda: Il re – La ragazza del porto: Edda Ciano – I Miserabili: Gli Italiani – Paradiso perduto: L’impero – Eterna illusione: Vincere la guerra – I pirati della Malesia: I Giapponesi – Il chiromante: Il Papa – La portatrice di pane: Carta annonaria – Vivere: Il popolo italiano – Uomini sul fondo: Squadra navale italiana – Cartoni animati: I gerarchi”* ed altri ironici accoppiamenti.

La distribuzione di questi volantini a sfondo antifascista e disfattista nella città di Foggia allarmò subito le spie dell'O.V.R.A., la polizia segreta fascista che, grazie a qualche delatore, risalì dopo poco tempo ad un gruppo di antifascisti.

Tra questi coraggiosi alcuni, come Francesco Paolo e Raffaele Berardi ed Antonio Cannone furono prontamente arrestati e condannati dalla Commissione Provinciale per il Confino a risiedere per molti mesi lontano dalla città di Foggia.

Francesco Paolo Berardi, di professione impiegato, fu tradotto a San Giorgio la Molara; Raffaele Berardi, ragioniere presso l'Istituto Poligrafico dello Stato, fu confinato a Guardia Sanframonti; mentre Antonio Cannone, rappresentante di macchine agricole, fu confinato a San Marco dei Cavoti; i tre tornarono dal confino solo alla fine del 1942, grazie ad un'amnistia emanata per festeggiare i vent'anni del fascismo. Altri foggiani, tra cui anche alcune donne, furono proposti solo per l'ammonizione, questi i loro nomi: Maria Angeloni, Costantino Bianco, Nicola Delli Santi, Giuseppina Furore ed Olga Trandafilo.

Fabbrica di armi chimiche a Foggia nell'ultima guerra mondiale

Una strada da Foggia ci conduce, una volta superato il sottopassaggio di Via Scillitani, verso il rione Diaz e l'Istituto Poligrafico dello Stato,

chiamato più comunemente “*la Cartiera*” in riferimento alla sua produzione.

Questa strada è comunemente chiamata da secoli “la via del Mare”, perché, superato il complesso industriale della Cartiera, si avvia proprio verso il lido Adriatico.

Pressappoco nella stessa zona in cui terminano i capannoni della Cartiera vi è oggi un’area quasi del tutto abbandonata, ma ancora in gran parte recintata.

Quest’ampia zona, ancora completamente interdetta alla cittadinanza, probabilmente per il concreto timore che sia inquinata, era, verso la metà del secolo scorso, l’area ove sorgeva una pericolosa fabbrica segreta di armi chimiche.

Questo complesso industriale, infatti, per non destare sospetti sulla sua vera produzione e per allontanare spie e curiosi, era ufficialmente indicato come una modesta fabbrica di innocua birra per le truppe dell’allora alleata Germania nazista.

In realtà, presso questi capannoni attigui alla Cartiera di Foggia si producevano pericolosi prodotti chimici, quali molti gas tossici, in particolare la terribile pirite, molto conosciuta per i danni che provocava agli esseri umani.

Importante presso questa fabbrica era anche la produzione del cloruro di carbonile, altro gas pericolosissimo, anche perché i suoi effetti non sono immediati e le sue conseguenze tossiche si fanno sentire anche dopo uno o due giorni; questo terribile gas, peraltro, era stato già usato con effetti devastanti durante la prima guerra mondiale, provocando migliaia di morti.

L’importante, ma pericoloso impianto industriale di armi chimiche, fu costruito a Foggia probabilmente verso la fine degli anni trenta del secolo scorso, inserito dal governo fascista in un programma di realizzazione di oltre quaranta impianti simili da realizzare in tutta la penisola italiana.

L’attività della fabbrica, però, non dovette essere molta, perché a Foggia entrò in funzione a guerra ormai inoltrata, esattamente nei primi mesi del 1943 e già alla fine di settembre di questo stesso anno le truppe alleate raggiunsero la nostra città.

Alcuni contingenti militari tedeschi presidiavano direttamente gli impianti per la produzione dei gas tossici a Foggia, mentre la manovalanza lavorativa era costituita soprattutto da operai locali.

Prima di abbandonare la città le truppe Tedesche avevano predisposto un piano per la distruzione della fabbrica con l'esplosivo, in modo che la nuvola di gas tossico provocata dalla stessa esplosione potesse anche colpire le truppe nemiche ed, inevitabilmente, anche tutta la popolazione civile della zona.

Ma grazie anche ad una veloce incursione di un commando speciale di soldati inglesi chiamato: "Popski's Private Army", che ricorderemo più avanti, che riuscì ad entrare nella città di Foggia prima del grosso delle truppe alleate, i Tedeschi non ebbero il tempo di mettere in atto i loro insani propositi e la tragedia fu evitata. In tal modo, la nostra città, già martoriata dai pesanti bombardamenti aerei, evitò altre vittime!

L'armata privata di Popski's a Foggia nel settembre del 1943

Una storia sconosciuta dell'ultima guerra mondiale è quella dell'esercito privato di Popski, un piccolo gruppo di militari dell'armata inglese che formavano un'unità di avanguardia per spionaggio oltre le linee nemiche, perlustrando il terreno prima dell'arrivo del grosso delle truppe.

A Foggia, il gruppo Popski's, dissuase con la sua presenza la distruzione, da parte delle truppe tedesche, della fabbrica segreta di armi chimiche che esisteva nei pressi della cartiera.

La piccola armata di Popski's era così chiamata dal nome del suo comandante, il maggiore Vladimir Peniakof, soprannominato Popski, singolare personaggio, nato in Belgio da una famiglia di origine russa ed ingegnere presso alcune saline in Egitto, dove si era arruolato nelle truppe britanniche.

Questo gruppo, attrezzato con alcune gip corazzate, fornite anche di mitragliatrici pesanti, si lanciava con i suoi uomini, accuratamente selezionati e provenienti da vari reparti, oltre le linee nemiche per carpire informazioni sulla consistenza delle truppe avversarie, compiendo anche piccole azioni di disturbo, come sabotaggi delle linee

di comunicazione e di rifornimento; nel gruppo, la disciplina militare era ridotta al minimo e tutti chiamavano il loro comandante Popski, che gestiva la sua piccola armata con molta libertà, ma molto coraggio.

Nel settembre del 1943, gli alleati avanzavano su Foggia per assicurarsi i suoi campi d'aviazione, guidati dal generale di brigata John Currie, con due colonne: la 'Bakerforce' sulla destra e la "Cameronforce" sulla sinistra.

Nonostante a sud di Foggia il fiume Cervaro ed il bosco dell'Incoronata pullulava anche di Tedeschi, la "Cameronforce" riuscì nel pomeriggio del 27 settembre ad entrare in città.

Lo stesso giorno, all'alba, un piccolo gruppo di gip della compagnia di Popski's aveva già raggiunto Foggia per portare scompiglio tra le truppe tedesche del generale Heidrich, forti di oltre 3000 uomini, accampati anche sulla strada per Lucera.

Oggetto di pesanti bombardamenti da parte degli aerei della RAF verso le 8 del mattino, nella nostra città distrutta e deserta, abbandonata dai suoi abitanti, gli uomini di Popski sorpresero i tedeschi intenti a minare alcuni obiettivi strategici, come il cavalcavia di via Manfredonia ed altri.

Gli inglesi ebbero un contatto con il nemico in Piazza XX Settembre, ove ci fu uno scontro a fuoco, che continuò nei pressi della Stazione Ferroviaria ed in Via del Mare.

Non si riuscì ad evitare la distruzione del cavalcavia di via Manfredonia; i genieri tedeschi, però, rinunciarono a far saltare la fabbrica di armi chimiche nei pressi della cartiera ed ormai nel primo pomeriggio, verso le 16,00, la piccola armata di Popski's fu raggiunta dal cielo dai paracadutisti inglesi lanciati sulla stazione ferroviaria.

A questi, seguirono subito dopo, verso le 17,00, le truppe della 78^a divisione di fanteria, che entrarono a Foggia da via Bari, era la colonna "Cameronforce".

Il giorno dopo, 28 settembre, dopo una notte passata all'erta per la presenza di soldati tedeschi sbandati ancora in ritirata nella periferia di Foggia, il gruppo di Popski occupò l'aeroporto Gino Lisa.

La piccola armata di Popski's, che aveva come simbolo un astrolabio, rese alla città un grande servizio, non permise ai tedeschi di far saltare

in aria la fabbrica segreta di armi chimiche, cosa che avrebbe provocato una tremenda esplosione e nubi tossiche di conseguenze mortali.

Foggia Occupator, una prima testata della stampa libera a Foggia.

Presso il Museo Civico di Foggia si conservano 23 copie di un singolare periodico in lingua inglese *Foggia Occupator*, un settimanale pubblicato dal dicembre del 1945 e fino all'agosto del 1946; altri numeri sono conservati presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Magna Capitanata di Foggia ed anche presso la Biblioteca comunale Ruggero Bonghi di Lucera

Dopo aver effettuato massicci bombardamenti sulla città di Foggia e messo in fuga le ultime truppe tedesche, le prime formazioni dell'esercito alleato anglo-americano erano entrate nella città di Foggia il 27 settembre del 1943 e tutta la provincia, a partire da quella data e fino al luglio del 1944 resterà sotto il governo dell'A.M.G.O.T., l'amministrazione militare interalleata.

Per due anni ancora, però, soprattutto contingenti dell'aviazione militare degli Stati Uniti d'America, stazioneranno a Foggia fino agli ultimi mesi del 1946, tra questi militari era distribuito gratuitamente il periodico *Foggia Occupator*, la carta utilizzata per la stampa era quella stessa prelevata dalla cartiera di Foggia già nel 1943 dalle truppe americane.

Questa testata fu un giornale non ufficiale per le truppe alleate di stanza a Foggia; era gestito dalla Sezione Informazione ed Educazione del Secondo Gruppo Bombardieri dell'Air Force e nacque da un'idea del sergente Milton S. Hoffman, che nella vita civile era un giornalista di professione.

Il primo numero del periodico fu pubblicato il 19 dicembre 1945 e l'ultimo il 30 agosto del 1946; fu stampato dapprima a Bari, in Corso Vittorio Emanuele, presso la Tipografia Giuseppe Panzini e Figli e subito dopo a Foggia presso la Tipografia Cappetta, situata nell'attuale piazza Umberto Giordano, allora dedicata a Vincenzo Lanza.

A questa tipografia le truppe Tedesche in fuga avevano sottratto i macchinari, poi rimpiazzati dagli americani con una Linotype proveniente da Trieste e trasportata a Foggia in treno.

Foggia Occupator fu un organo d'informazione libero, che pubblicò soprattutto la cronaca di Foggia in quegli anni, dedicando il suo spazio agli eventi d'importanza sociale: rivolte per il pane, comizi, processi per borsa nera; alle manifestazioni artistiche: teatri, cinema, serate danzanti, ecc.; alle festività civili e religiose e, naturalmente, all'attività delle truppe americane: commemorazioni, promozioni, trasferimenti ed opere di beneficenza da parte della Croce Rossa U.S.A.

Il periodico rappresentò per Foggia e provincia uno dei primi giornali della stampa libera pubblicati in Italia nel dopoguerra nei territori liberati dal nazifascismo da parte delle truppe alleate; per questa ragione le copie di *Foggia Occupator* sono state più volte protagoniste di mostre sulla stampa libera nelle scuole del territorio foggiano; in particolare si ricorda l'ultima di queste mostre inaugurata il 1° giugno del 2017 presso la Biblioteca Provinciale di Foggia ed intitolata: *La rinascita della stampa libera in Puglia 1943-1945*.

Responsabili della testata *Foggia Occupator* furono alcuni ufficiali americani; il primo, nel dicembre del 1945, un capitano italoamericano, tale Matthew A. Picozzi, nativo di New York; in seguito, dal mese di maggio al 23 giugno del 1946 è il tenente pilota Daniel Robinson; mentre dal 30 giugno al 30 agosto del 1946, ultima uscita del periodico, è il capitano Joseph O'Neil.

Nel mese di settembre del 1946 iniziò infatti la smobilitazione delle truppe alleate ancora presenti a Foggia ed il giornale, sciolta la sua redazione, terminò le sue pubblicazioni.

Tra i vari militari e civili che avevano fatto parte della redazione del periodico *Foggia Occupator*, alcuni, tornati alla vita civile, intrapresero con successo la carriera giornalistica, come il già citato sergente Milton S. Hoffman, che ebbe l'idea di creare questa testata, poi divenuto apprezzato reporter ed uno dei redattori del quotidiano newyorkese *The Journal News* edito nella contea di Westchester, una delle dieci contee più ricche degli U.S.A. situata praticamente nell'area metropolitana di New York.

Altro componente dello staff di Foggia Occupator fu Eugene, detto Gene, Sherman Cowen, che si laureò nel dopoguerra in giornalismo e fu dapprima reporter presso il *Syracuse Herald Journal* e poi, trasferitosi a Washington, fu nominato direttore delle pubbliche relazioni di importanti politici americani ed all'apice della sua carriera divenne vice assistente del presidente Richard Nixon; assunto inseguito dall'emittente televisiva americana ABC, vi lavorò per circa vent'anni; scrisse anche un libro autobiografico *My life, a novel*, La mia vita un romanzo, in cui parla anche degli anni della seconda guerra mondiale.

Ma forse il più importante collaboratore di *Foggia Occupator* rimane quello che diventò un famoso ballerino e coreografo americano, Stuard Hodes, già pilota di B-17 ed autore di un volume: "*Part Real, Part Dream. Dancing With Martha Graham*", personaggio quest'ultimo di cui Hodes frequentò la scuola di ballo di New York; in questo volume ed in un blog, Stuard Hughes, ormai quasi centenario, ricordò con nostalgia la sua permanenza a Foggia e la collaborazione con il periodico *Foggia Occupator* e nel suo libro scrive come nel dopoguerra, dopo essere stato pilota militare e redattore di un giornale non ufficiale dell'esercito U.S.A., provò una profonda delusione nel tornare alla vita civile; ma non si scoraggiò e dopo un breve periodo come giornalista, iniziò a predere lezioni di danza diventando in seguito uno dei più apprezzati coreografi statunitensi.

Vari altri militari ed anche civili componevano lo staff di Foggia Occupator, come per la speciale sezione del giornale dedicata allo sport, gestita dal sergente Edward M. Dunaj; i fotografi Savino Bufalo e Giovanni Scirpoli, per ricordare solo alcuni degli italiani che collaborarono con questa testata giornalistica.

Anche alcune donne facevano parte dello staff del giornale: una italiana, Maria Di Bari, come segretaria bilingue della redazione, che sposò un italoamericano e si trasferì negli U.S.A. e due crocerossine americane: Charleen Sheppard, che sposò anch'ella, proprio a Foggia, il 31 marzo del 1946, un altro italoamericano, tal Vincent C. Panarisi; la Sheppard era addetta alla preparazione delle spose italiane di soldati americani prima del loro trasferimento negli U.S.A. al seguito dei loro mariti, attraverso lezioni di costume e, soprattutto, di lingua inglese, che faceva

apprendere con una singolare metodologia, costituita dall'insegnamento di canzoni popolari americane!

Altra crocerossina americana dello staff di *Foggia Occupator* fu Ann Starbuck, originaria di Bronxville, nello stato di New York.

Una numerosa redazione composta da non pochi membri riuscì in pochi mesi a pubblicare e diffondere con successo il periodico *Foggia Occupator*, che veniva anche letto da molti foggiani, che in quegli anni del dopoguerra avevano ormai imparato pochi rudimenti della lingua inglese.

Oggi i numeri di questo periodico conservati soprattutto presso il Museo Civico di Foggia rappresentano un'importate e rara testimonianza della vita a Foggia negli anni dell'immediato dopoguerra e per queste ragioni ed anche affinché non venisse dispersa questa preziosa testimonianza storica l'Associazione Amici del Museo Civico di Foggia ha voluto digitalizzare e fotocopiare tutti i numeri di *Foggia Occupator* per donarli al Console Generale degli Stati Uniti d'America Mary Ellen Countryman in ricordo della sua visita al nostro Museo il 15 febbraio del 2018.

Missione: San Severo - Auschwitz

Durante l'ultima guerra mondiale le truppe alleate raggiunsero Foggia verso la fine del mese di settembre del 1943 ed occuparono poi nelle settimane successive tutta la nostra provincia.

La vasta pianura Dauna, per le sue particolari condizioni morfologiche, si prestava molto bene per la costruzione delle piste di atterraggio in una posizione geografica di grandissima importanza strategica per lo scenario della guerra.

Da Foggia e da tutta la Daunia, infatti, era possibile raggiungere, in base all'autonomia di carburante in dotazione agli aerei di allora, i Balcani e la Germania stessa, con la possibilità concreta di colpire il cuore della potente macchina militare e dei rifornimenti dei nazisti.

Gli alleati, appena occupata la Capitanata, realizzarono dopo brevi ricognizioni sul terreno, decine di aeroporti e la nostra pianura divenne

come una grande portaerei protesa verso i territori occupati dalle truppe tedesche.

Da Foggia e dagli aeroporti satelliti potevano partire i potenti bombardieri per colpire i pozzi di petrolio, le raffinerie ed i depositi di carburante di Ploiesti in Romania, preziosa fonte di rifornimento e linfa vitale per l'esercito del III Reich.

Ma gli aeroporti della Capitanata furono anche utilizzati dai servizi segreti alleati per importanti missioni di ricognizione e di spionaggio.

Notevole fu una di queste ricognizioni segrete, la missione contrassegnata dal n.694 del 60° Photo Reconnaissance Squadron delle forze alleate dell'aeronautica militare del Sudafrica, reparto che era di stanza in un aeroporto nei pressi di San Severo, ove stazionò dal 1943 all'agosto del 1945.

Ricco di documentazione fotografica, il fascicolo della missione n.694 contiene anche una importante relazione, quella ufficiale di servizio del pilota e del navigatore su una ricognizione aerea segreta effettuata su diversi campi di concentramento nei pressi di Auschwitz, ovvero: Birkenau, Stammlager e Monowitz.

La missione di volo in partenza da San Severo del 60° Photo Reconnaissance Squadron, fu programmata perché gli alti comandi militari alleati erano molto interessati alla distruzione di un importantissimo obiettivo strategico, la fabbrica di gomma sintetica della ditta tedesca I.G. Farben, costruita proprio nei pressi dei citati campi di concentramento per sfruttare la manodopera di decine di migliaia di poveri deportati.

Dalla documentazione della missione, oggi conservata presso gli Archivi Nazionali di Londra, nel fondo "Air 27 – Operations Record Books, Squadrons", conosciamo anche i nomi dei due militari sudafricani che parteciparono alla stessa, il pilota Charles Barry ed il navigatore Jan McIntyre.

La missione effettuò più voli utilizzando i veloci aerei "Mosquitos", arricchiti da moderne strumentazioni fotografiche, il loro raggio d'azione durava circa 5 o 6 ore, che bastavano per coprire il tragitto da San Severo fino ad Auschwitz.

Purtroppo nelle varie ricognizioni e nelle foto scattate, gli alleati nonostante avessero individuato sia i campi di concentramento, che le camere a gas, si limitarono poi a bombardare e distruggere, nell'estate del 1944, solo gli impianti industriali della I.G. Farben con i bombardieri "Liberator".

I deportati di Auschwitz saranno liberati solo nel gennaio del 1945, con il sopraggiungere dell'Armata Rossa.

Corn Flakes, un'operazione del Servizio Segreto Americano a Foggia nel 1943

Parlare di Corn Flakes evoca diete, colazioni, ecc e non s'immagina, che queste paroline, letteralmente: fiocchi d'avena, diedero il nome ad una operazione top-secret dell'Office of Strategic Services degli U.S.A., il servizio segreto americano creato nel 1942, antesignano della C.I.A.

L'O.S.S. ebbe una sede a Foggia durante l'ultima guerra mondiale, ove fu attivo dal 1943 al 1945 anche con una missione segreta, di propaganda e guerra psicologica nei confronti della Germania, denominata operazione "Corn Flakes".

Liberata Foggia nel 1943, gli alleati organizzano in Capitanata una serie di aeroporti da cui i loro bombardieri potevano raggiungere in autonomia i Balcani e la Germania stessa e per l'importanza strategica della città si insediò una sezione dell'O.S.S. che diede il via ad un'operazione di propaganda sovversiva nel cuore della Germania.

Corn Flakes consisteva nel realizzare migliaia di volantini, lettere e giornali tutti falsi, ricchi di notizie in controtendenza con la propaganda del Reich, al fine di informare sulla verità della disfatta tedesca e scoraggiare la popolazione tedesca. Gli indirizzi sulle false lettere furono tratti da vecchie rubriche tedesche ed altre informazioni ricavate interrogando i prigionieri tedeschi.

Furono realizzate copie dei sacchi per la corrispondenza utilizzati dal servizio postale tedesco che, riempiti di falsi giornali e lettere, venivano poi lanciati sorvolando pericolosamente a bassa quota le stazioni e le tratte ferroviarie; dopo la confusione che si creava con i bombardamenti ed il deragliamento dei vagoni ferroviari, venivano lanciati i falsi

sacchi che, recuperati dai Tedeschi e reputati come vera corrispondenza dispersa nell'azione di bombardamento, erano poi regolarmente recapitati.

Le lettere contenevano messaggi scoraggianti dai fronti di guerra, falsi bollettini, comunicati di false associazioni femminili, come vedove di guerra o madri che avevano perduto i figli al fronte, che incitavano alla rivolta contro i nazisti; oltre a falsi giornali con notizie scoraggianti sulla guerra.

Incaricato del lancio di questa falsa corrispondenza era il Gruppo 14° Fighter Squadron del 15° Air Force americano che partiva anche da Foggia; attaccati i treni delle linee tedesche con bombe vere e fumogeni, gli aerei ripassavano poi per lanciare la falsa corrispondenza. Lettere, volantini e giornali venivano stampati a Roma presso la tipografia di Aristide Staderini, in Via Baccina, sotto il coordinamento di un italoamericano, Egidio Clemente e poi trasportati sotto scorta con dei camion fino a Foggia.

Negli aeroporti della nostra città venivano realizzate speciali bombe costruite per inserirvi i falsi sacchi postali tedeschi e l'altro materiale propagandistico, che, affidato agli aerei del 14° Fighter Squadron, veniva poi lanciato in territorio tedesco.

Nel dopoguerra, il Clemente donò molto materiale superstite alla Fondazione Anna Kuliscioff con sede in Milano, ove si conserva nel fondo "Moral Operation"; terminata la guerra, nel 1945 fu pubblicato un anonimo opuscolo: *"The story of cornflakes, pig iron and sheet iron"*, la storia di Cornflaker, ghisa e lamiera di ferro! altro materiale sull'operazione Cornlakers si conserva presso l'Archivio Nazionale degli Stati Uniti d'America.

E i militari tedeschi andarono in bianco

Molto ricca di episodi, soprattutto tragici perché collegati ai rovinosi bombardamenti aerei che si abbatterono sulla nostra città quasi distruggendola durante l'estate del 1943.

La cronaca di quegli anni ci offre anche molti curiosi episodi minori, poco conosciuti, al confine tra leggenda e realtà, che contribuiscono ad

alimentare il numero dei tanti aneddoti e fatti singolari su quei particolari anni di guerra. Storie che spesso si tramandano nelle famiglie e dove gli episodi accaduti vengono ingigantiti dal ricordo fino a perdere il contatto con la realtà.

Altre volte, invece, queste storie sono scritte nere su bianco e consegnate al posterì in documenti ufficiali.

Una di questa curiose storie è riportata in una cronaca del periodo locale *Il Corriere di Foggia*.

Questa testate, stampata a Foggia negli anni dell'immediato dopoguerra, non ha la primogenitura di questa cronaca, perché a sua volta trascrive una notizia tratta dal quotidiano nazionale *Il Tempo*, nel numero pubblicato 19 agosto del 1945.

A sua volta l'articolista de *Il Tempo* ci fa sapere che aveva tratto la notizia addirittura dai famosi *Diari* di Giovan Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, per aver sposato la figlia Edda, fucilato nel 1944 a Verona perché condannato per alto tradimento da un Tribunale fantoccio della Repubblica Sociale.

Ma veniamo all'episodio, che rispecchia il clima degli anni di guerra. Nel gennaio del 1942 Mussolini avrebbe protestato per il contegno dei soldati tedeschi in Italia a specialmente per quello degli ufficiali. Uno degli episodi che lo avevano indotto ad inoltrare una protesta ufficiale allo stato maggiore militare tedesco, si era svolto a Foggia, dove, soprattutto contingenti dell'aeronautica militare tedesca, la Luftwaffe, erano di stanza da un po' di tempo presso gli aeroporti presenti a Foggia ed in tutta la Capitanata.

Ed ecco quel che accadde a Foggia la sera dall'11 gennaio del 1942, secondo i diari di Galeazzo Ciano *Due ufficiali tedeschi* - si legge nel documento - *penetrarono con violenza in casa di un uomo che stava per andare a letto a gli dissero con la lorc proverbiale alterigia: Noi abbiamo preso la Francia, il Belgio, l'Olanda e la Polonia e questa sera prenderemo tua moglie.*

Pronta ed arguta sarebbe stata la risposta del malcapitato cittadino, che visto che quella sera la moglie era assente, si finse scapolo: *Voi sapete prendere mondo intero, ma non mia moglie, perché sono scapolo.*

Infuriati, i militari tedeschi, prima di andar via, vollero sfogare la loro rabbia fracassando tutto il mobilio del povero finto scapolo.

Certamente questo racconto fa pensare più che ad una storia vera a una di quelle storie narrate per sostenere la furbizia dei foggiani di fronte al nemico,

ma vera o non vera, la storiella la dice lunga sulle prepotenze degli ufficiali tedeschi che, come rammenta lo stesso articolista de *Il Tempo*, lo stesso Gian Galeazzo Ciano aveva definito: *presuntuosi, attaccabrighe ed ubriaconi*.

Herta e Romek, due Ebrei in fuga nella Foggia distrutta del 1943

A Foggia ed in tutta la Capitanata sono ormai tante le iniziative relative al terribile periodo bellico della seconda guerra mondiale, in particolare all'anno 1943, anno fatidico per la nostra città che fu distrutta quasi completamente dai massicci bombardamenti aerei.

Le testimonianze su questo periodo, nel tempo, si sono arricchite sempre di più di ricordi, diari e documenti storici, che descrivono anche la situazione penosa in cui versava la città di Foggia dopo i bombardamenti aerei.

Uno di questi emozionanti ricordi è rappresentato dalle memorie di due giovani ebrei in fuga per evitare le persecuzioni dei nazisti nel loro paese.

Herta e Romek erano i nomi di questi due giovani; la prima, Herta è stata l'autrice di un diario della fuga ed era originaria delle montagne della Stiria, una regione del sud dell'Austria; mentre il suo compagno, Romek era di origine polacca.

I due, per fuggire ad una sicura deportazione nei campi di sterminio nazisti fuggirono dai loro paesi di origine attraverso i Balcani; in un primo tempo trovarono rifugio, insieme ad altri profughi ebrei, su alcuni sgangherati navigli già utilizzati per la navigazione fluviale sul fiume Danubio, ormeggiati lungo le rive ungheresi di questo grande fiume.

Lasciata questa grande via d'acqua, che attraversa buona parte dell'Europa, raggiunsero poi la Jugoslavia ed infine la penisola italiana.

Una vita di stenti, fame e violenze, che si snoda nei giorni di guerra tra arresti da parte della terribile Gestapo e fughe rocambolesche. I due giovani, conosciutisi in Ungheria, decisero, come tanti altri loro correligionari, di raggiungere la Palestina e giunti in Italia si trasferirono a Bari, passando prima da molte città italiane, come: Venezia, Padova e Roma e cercando di evitare brutti incontri con fascisti e tedeschi.

Dopo Roma, si avviarono verso l'Abruzzo e poi, finalmente, attraversarono la linea di fuoco del fronte di guerra a Bonefro e si consegnarono alle truppe inglesi che avanzavano risalendo la penisola.

Gli Inglesi, dopo averli identificati, gli permisero di proseguire per Foggia, informandoli che più a sud, a Bari vi era un centro di raccolta per gli ebrei che volevano raggiungere la Palestina.

Giunti nella nostra città, Herta la descrive nelle sue memorie come: *una città immagine dell'orrore, una città, che era stata distrutta completamente ... non ci sono strade, solo metri di alte macerie, nessuna casa in piedi, la stazione distrutta, la popolazione scomparsa!*

Herta ci dà quindi un'immagine di Foggia che corrisponde alle altre testimonianze e descrizioni di quel periodo a noi pervenute!

I due giovani proseguirono in seguito per Bari e raggiunsero quindi via mare l'agognata Palestina.

Il tavolo dei Tedeschi, ricordo della guerra

C'era una volta, con questa tradizionale frase delle favole bisognerebbe iniziare questa storia, ma non si tratta affatto di una favola e di fatti e personaggi fantastici, ma di vicende realmente accadute durante l'ultima guerra mondiale e tutte vere!

Il protagonista principale di questa storia è un vecchio e massiccio tavolo di legno: "*u tavel d'i Tedesc*", il tavolo dei Tedeschi, la cui storia ha segnato quella di alcune generazioni di una famiglia Dauna. Siamo nell'estate del terribile 1943, Foggia viene massicciamente bombardata dalle forze alleate; dopo queste spaventose devastazioni che la rasero al suolo, anche gli uffici pubblici si trasferirono in provincia; mentre la popolazione abbandonava la città con lunghe code di sfollati che si dirigevano verso i paesi del Subappennino, ma anche verso isolate masserie del Tavoliere.

In una di queste, situata nei pressi del Santuario dell'Incoronata, si rifugiò la famiglia Venetucci, padre, madre e una numerosa prole di varia età!

Purtroppo, non avendo altri riferimenti, parenti o amici, erano stati costretti a trovare rifugio in quel luogo un po' pericoloso, perché non

molto lontano dalla città, che ancora subiva bombardamenti massicci dagli alleati.

Inoltre, un altro pericolo, era rappresentato dalla vicinanza della masseria al bosco dell'Incoronata, perché intorno all'omonimo Santuario, si erano accampate le truppe Tedesche.

Accadeva, infatti, che qualcuno di questi soldati si spingeva fino alle masserie vicine ed allora tutte le ragazze si rifugiavano in un piccolo locale sotterraneo, cui si accedeva da una botola sotto il fienile, trattenendo respiri e starnuti e passando il tempo a pregare.

I Tedeschi, verso la fine del mese di Settembre del 1943, occupata ormai Foggia dalle truppe anglo-americane, sgombrarono il loro accampamento nel bosco dell'Incoronata, abbandonando molto del loro armamento e varie masserizie che avevano rastrellato nei paesi della Capitanata.

I Venetucci erano venuti a conoscenza che il loro appartamento alle palazzine dell'INCIS, era andato distrutto dai bombardamenti; pertanto avevano perduto ogni loro bene: mobili, abiti, corredi, utensili, ecc, e la partenza dei Tedeschi diede loro una buona occasione per cercare di recuperare nell'accampamento tedesco dell'Incoronata, ormai deserto, qualche oggetto o mobile utile a sopravvivere.

Si recarono quindi con altri sfollati presso il bosco e, raccolte alcune pentole e coperte, recuperarono anche un vecchio tavolo di legno.

In seguito, essendosi trasferito il Tribunale di Foggia, ove lavorava il capofamiglia, nella vicina Lucera, la numerosa famiglia lo seguì insieme a quello che ormai era chiamato *u tavel d'i Tedesc*. Passarono gli anni, trasferitisi dapprima nuovamente a Foggia e poi a San Severo, il vecchio tavolo dei Tedeschi, bontà della sua ottima qualità, fu posto nella cucina della nuova casa e con questo nome, quasi fosse un componente della famiglia, quasi avesse un'anima, raccontò infinite volte alle frotte di nipoti, tra cui chi scrive, la sua storia di guerra!

Lustrascarpe d'altri tempi. Fabiucc... i pulimm?

Tantissimi vecchi mestieri di un tempo sono ormai soltanto un ricordo per molti di noi e, probabilmente, se non fosse per vecchie foto

d'archivio, neppure le giovani generazioni ricorderebbero alcune di queste particolari professioni, mestieri esercitati soprattutto in strada ed oggi scomparsi.

A volte i ricordi affiorano come in un sogno, come in una vecchia pellicola in bianco e nero, così ricordiamo un singolare personaggio foggiano: *Fabiucc...i pulimm* ?

Un vecchio lustrascarpe che esercitava questo antico mestiere di strada sul viale della Stazione, oggi XXIV Maggio.

La memoria di questa figura del nostro folclore ci è stata rinverdita dall'amico Carlo Braccio, che giovanissimo ricorreva molto spesso alle prestazioni di Fabiucc.

Questo lustrascarpe foggiano si chiamava Fabio, ma il suo cognome non chiedetelo! allora bastava un soprannome legato all'attività ed eccolo pronto: *Fabiucc...i pulimm*? si proprio così, con il punto interrogativo ed il significato è poi facile da svelare: *le puliamo* ? , con chiaro riferimento alle calzature.

Fabiucc, infatti, a furia di chiedere ai passanti e, specialmente ai viaggiatori appena arrivati nella nostra città, "*le puliamo le scarpe* ?" si ritrovò questo singolare soprannome.

Molti foggiani richiedevano le sue prestazioni e Fabiucc, sempre puntuale come un orologio, ogni giorno, dal non lontano corso Roma, nei cui pressi abitava in una modesta casa, si recava al suo posto di lavoro sul marciapiede del viale della Stazione e non si faceva certamente impressionare neppure dalle condizioni meteorologiche !

Nei mesi caldi dell'estate un vecchio cappello di paglia lo riparava dal sole e d'inverno gli bastava un piccolo ombrello per evitare la pioggia, se poi questa aumentava d'intensità, si spostava sotto i portici del vecchio cinema Ariston, proprio di fronte alla stazione ferroviaria.

Alto di statura, l'amico Braccio lo ricorda ormai anziano, occhialuto, con i capelli bianchissimi, con indosso un lungo grembiule nero, sua tenuta di lavoro.

Giungeva con un vecchio e piccolo veicolo a rotelle di legno, con inglobata una sedia ed il necessario per l'attività di lustrascarpe.

I suoi particolari attrezzi del mestiere non erano poi tanti: spazzole di varia grandezza, pomate e "*cromatine*" di diversi colori e pezze e

stracci di vario tipo e consistenza, anche per calzature di camoscio e lunghi stivali.

Fabiucc i pulimm? velocissimo nel suo mestiere, muoveva braccia e mani ad un ritmo sorprendente e richiedeva per le sue prestazioni somme abbastanza modeste: 5 oppure 10 delle vecchie lire, il prezzo in quei tempi di un piccolo gelato.

Lungo il vecchio Viale della Stazione, la postazione preferita del nostro lustrascarpe era il marciapiede tra l'ex cinematografo Ariston e la chiesa della Madonna della Croce, proprio nell'incrocio tra il viale e l'attuale via Montegrappa, luogo ove in seguito si insediò per parecchi anni un chiosco di bibite e caramelle, anch'esso oggi scomparso.

Non sappiamo che fine hanno fatto gli attrezzi da lavoro del nostro *Fabiucc...i pulimm?* ma sicuramente, dopo la sua scomparsa, saranno stati dimenticati in qualche cantina e poi buttati via, ma per fortuna vi è ancora la nostra memoria orale!

Jerry. Cane mascotte

Sono passati molti anni da quel fatidico 1943 amio in cui la città di Foggia, nel corso della seconda guerra mondiale, dopo essere stata quasi completamente rasa al suolo dai bombardamenti fu occupata dalle truppe alleate.

Alcune avanguardie dell'ottava armata inglese entrarono in città il 27 settembre del 1943, l'occupazione fu poi completata il giorno successivo; gli alleati realizzarono immediatamente numerosi aeroporti, che fecero affluire a Foggia molti militari americani, soprattutto aviatori, che stazionarono in Capitanata per alcuni anni.

La stessa provincia di Foggia, per qualche anno, non fu annessa al territorio dello stato italiano, ma retta da un governatorato interalleato, l'AMGOT. la presenza di numerosi militari, soprattutto americani, influì in parte anche sulla vita sociale della città, furono aperti cinema e teatri in lingua inglese, ritrovi e club esclusivi per le truppe, una radio e venne anche stampato a Foggia un giornale in lingua inglese che si chiamò *Foggia Occupator* testata distribuita gratuitamente di cui già trattammo,

che riportava anche fatti di cronaca avvenuti a Foggia, ma soprattutto parlava dell'attività delle truppe di occupazione alleate.

Da una delle copie superstiti di questo periodico, quella pubblicata il 16 dicembre del 1945, abbiamo ricavato una curiosa notizia, la storia di Jerry, un simpatico cagnolino di piccola taglia, di colore bianco, che era una mascotte dell'esercito U.S.A. il suo proprietario, il sergente Ray Thorsfelt, disperato per aver smarrito il piccolo Jerry, aveva fatto pubblicare sul giornale *Foggia Occupator* una foto del cagnolino, oltre a farne affiggere altre in città, promettendo anche una lauta ricompensa per chi lo avesse ritrovato. In particolare, i soldati americani avevano distribuito alcune foto del piccolo cane tra i ragazzi che affamati si rivolgevano a loro per chiedere cibo e sigarette.

Passata circa una settimana dal giorno della pubblicazione sul giornale della foto della mascotte, un martedì pomeriggio, finalmente, si presentarono alla sede della radio americana con il piccolo Jerry due ragazzi; il proprietario della mascotte, il sergente Ray Thorsfelt, questi riconobbe subito il suo piccolo cane. I due scugnizzi furono ricompensati con gomme da masticare, canditi ed un cartone intero di sigarette, frutto di una raccolta spontanea fatta dai militari colleghi del sergente; sigarette che poi i ragazzi contrabbandarono con cibi per le loro povere famiglie, mentre il piccolo Jerry, forse con un po' di nostalgia per gli scugnizzi foggiani, tornò in seguito in America con il suo padrone

The Strazzy Opera... la guerra delle marionette

Come una piccola Broadway, anche il teatro delle marionette ebbe a Foggia, durante il periodo bellico, il suo piccolo momento di notorietà. Il teatro delle marionette o dei pupi molto probabilmente fu presente a Foggia già nel Settecento con qualche sporadica rappresentazione, soprattutto in occasione della grande fiera di Maggio.

Nell'Ottocento, prese dimora nella nostra città una compagnia di pupari, che stabilì il suo piccolo palcoscenico in un locale in Vico Teatro, stradina che scorre proprio accanto al più grande teatro cittadino dedicato ad Umberto Giordano.

I pupari realizzavano i propri spettacoli in questo locale già utilizzato un tempo come deposito per le carrozze del municipio, che aveva allora la sua sede presso il vicino Palazzo Arpi, sopra l'omonima porta della città.

Le marionette derivano il loro nome dalle *piccole Marie*, raffigurazioni sacre antenate dell'arte dei pupari, sostantivo con cui le *piccole Marie*, governate da corde e fili di ferro ebbero maggior successo, trasformandosi col tempo in sceneggiature di piccoli pupi ispirate ai poemi come *La canzone di Orlando*, *La Gerusalemme liberata* ed altri. Notizie certe del teatrino delle marionette e della sua attività si hanno a Foggia col nome di *Opera di Strazzulli* dal nome del proprietario del locale.

Abili pupari realizzavano le marionette e le animavano per i frequentatori del piccolo teatrino, soprattutto ragazzi con pochi spiccioli da spendere.

A partire dal 1943, per alcuni anni, con l'occupazione militare di Foggia, non mancarono tra gli appassionati delle marionette anche parecchi soldati americani ed inglesi.

Pubblicato proprio per loro ed in lingua inglese il periodo *Foggia occupator* dedicò in un suo numero del dicembre 1946 un articolo alla *Strazzy Opera*, com'era chiamato dai militari americani il piccolo teatro dei pupi.

Nel pezzo viene descritto dapprima il proprietario del piccolo teatro, chiamato col diminutivo di: *Strazzy* e definito come un *little man of 50 Italian Years, creator and the manager of the oldest theatre in Foggia*, un piccolo uomo Italiano di 50 anni, creatore e gestore del più vecchio teatro in Foggia, in una sola stanza con sedie e panche e piccoli attori di legno con costumi greci, romani, corazze, scudi, elmi piumati e piccole spade, mossi dalle mani di "Strazzy", nascosto al pubblico.

L'anonimo articolista, dopo aver apprezzato il piccolo teatro dei pupi, mette però in guardia gli eventuali spettatori su ciò che accadeva alla fine delle rappresentazioni, vere e proprie guerre tra le diverse tifoserie di Orlando, oppure di Rinaldo, o dei Saraceni, che impegnavano i ragazzi in lanci di frutta marcia, uova, sassi e scarpe, bastoni ed a volte

si cimentavano in vere e proprie risse per difendere l'onorabilità dei propri beniamini.

Un piccolo, ma violento auditorio da stadio, mentre il povero Strazzullo cercava di calmare gli animi portando in scena, prima di chiudere lo spettacolo, brevi sceneggiate comiche... e tutto finiva in risate e... *taralluzz e vin !*

Ricordi di guerra hi John one cigarette ?

Dopo tanti anni dall'ultimo conflitto mondiale è ancora viva la memoria delle tragiche vicende dei massicci bombardamenti aerei che la città di Foggia subì a più riprese da Maggio a Settembre del tragico 1943. Ricordi tristi, dove la disperazione e migliaia di vittime innocenti sono i protagonisti di quei terribili mesi.

Dopo le distruzioni e le morti, Foggia subì l'occupazione militare da parte delle truppe alleate, che entrarono nella nostra città verso la fine del mese di settembre del 1943.

Con l'insediamento di Americani ed Inglesi, data la rilevante importanza strategica della Capitanata, fu istituito un governatorato militare, l'A.M.G.O.T., che a partire dal 1943 per qualche tempo amministrò Foggia e la sua provincia.

Le truppe alleate di stanza nel nostro territorio divennero in quegli anni una componente attiva della vita giornaliera: la lingua, alcuni prodotti alimentari, nuovi sport ed altro ancora entrarono in parte nel quotidiano della città di Foggia.

Il successo maggiore lo ebbero alcuni modi di dire e molti vocaboli della lingua inglese; infatti, la maggior parte delle truppe stanziate in Capitanata erano reparti militari degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna; specialmente avieri e motoristi impegnati nelle decine di aeroporti realizzati nella pianura Dauna.

Gli scugnizzi foggiani furono i maggiori sponsor di *slangs* americani ed ogni giorno, come piccoli gruppi di rondini, svolazzavano qua e là per la città semidistrutta, a seconda della possibilità di recuperare un po' di cibo o qualche sigaretta.

In particolare, tutto ciò che era collegato alle “*cigarettes*”, come le chiamavano i militari, fu il maggior veicolo di *slangs* tra questi giovani scugnizzi; perché esse erano usate nella borsa nera come merce di scambio, quasi fossero del denaro contante!

Fulcro dei contatti tra gli scugnizzi e le truppe alleate erano i centri di aggregazione sociale dei militari, la Croce Rossa, i Club dei reparti e la stazione ferroviaria, vivacizzata da un notevole andirivieni di militari; infatti, seppur completamente distrutta dai bombardamenti aerei del 1943, la stazione ferroviaria aveva ripreso con vigore la sua funzione di nodo nevralgico delle comunicazioni.

I convogli di truppe alleate erano condotti dal superstite personale civile italiano; in quei tempi erano ancora in uso le locomotive ed a furia di impalare il carbone nella caldaia di queste macchine a vapore, i macchinisti ed i fuochisti, dopo lunghi viaggi di servizio, rientravano a Foggia nerissimi in volto e con le mani piene di fuliggine.

Questo loro particolare aspetto, come mi ricordava mio padre, li faceva sembrare davvero dei militari alleati di colore e pertanto diventavano oggetto di pressanti sfottò e richieste da parte degli sfaccendati scugnizzi che ronzavano presso la stazione ferroviaria.

Hi John one cigarette? questa era la richiesta più frequente, ciao Jhonny hai una sigaretta?

Un po' con lo sfottò, un po' perché i neri erano sempre più prolifici nel regalare sigarette, il desiderio veniva spesso esaudito!

Terminata la guerra, partiti i militari, a Foggia nei confronti degli scuri macchinisti e fuochisti, rimase il modo di dire: *Hi John one cigarette* ? per prendere in giro questi poveri ferrovieri ammantati dalla nera polvere del carbone.

Monuments men a Foggia durante la seconda guerra mondiale

Sorprendente è stato scoprire tra la corposa documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli una piccola ma nutrita sezione relativa a quei personaggi che durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra si interessarono della salvaguardia dei nostri beni storico-artistici, monumentali e documentali.

Erano questi alcuni ufficiali degli eserciti alleati della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America, ma anche alcuni funzionari italiani che passarono poi alla storia con il nome di *monuments men*.

Di recente, essi sono stati anche immortalati nell'omonimo film del 2014 interpretato e diretto dall'attore George Clooney e tratto dall'omonimo romanzo di Robert M. Edsel, che narra le imprese di un gruppo di questi valorosi salvatori di opere d'arte.

Anche Foggia e la Capitanata ebbero i loro *monuments men* che si impegnarono soprattutto nel recupero e nella tutela della vastissima e storica documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Foggia, istituzione che ancora oggi è tra le più grandi d'Europa, perché conserva migliaia di documenti appartenenti alla storia dell'antica Regia Dogana per la Mena delle Pecore, istituzione di epoca aragonese preposta alla transumanza delle greggi.

Testimone dell'importanza, anche all'estero, del nostro archivio è la constatazione che ad interessarsi del suo patrimonio documentale nel periodo bellico fu addirittura sir Charles Hilary Jenkinson, direttore dell'Archivio di Londra.

Gli alleati americani e britannici avevano costituito nel 1943 un gruppo speciale di oltre trecento esperti, la MFAA, Monuments, Fine Arts and Archives, che operò fino al 1951 e di cui, oltre al prof. Jenkinson, fece parte anche un altro archivista, il capitano Brooke, che visitò anche la Puglia appena liberata.

La sede dei ricchi depositi documentari dell'Archivio di Stato di Foggia, ubicata nell'antico palazzo della Regia Dogana delle Pecore, poi sede della Prefettura ed oggi dell'Amministrazione Provinciale, aveva subito alcuni danni durante i bombardamenti aerei del 1943, ma il patrimonio documentario era rimasto per fortuna quasi del tutto intatto.

Ma i *monuments men* del gruppo MFAA, conoscendo l'importanza delle carte dell'antica Dogana per la Mena delle Pecore, si preoccuparono, per il tramite del Soprintendente generale degli archivi dell'Italia liberata, lo studioso napoletano Riccardo Filangieri, di contattare e visitare nel marzo del 1944 i depositi dell'Archivio di Stato di Foggia.

Alcune note aventi per oggetto una visita a Foggia del prof. sir Charles Hilary Jenkinson, sono oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli con altra documentazione sulle misure di protezione del patrimonio documentario italiano durante l'occupazione alleata.

Lo Jenkinson aveva l'incarico di relazionare sulla situazione e l'importanza delle carte custodite a Foggia per proporre poi all'amministrazione militare alleata della Capitanata sufficienti misure e provvedimenti per la tutela e la salvaguardia del prezioso patrimonio documentario dell'Archivio e grazie anche a questo intervento ed al direttore ed il personale della sede di Foggia, il grande archivio doganale fu salvato da dispersioni, furti e distruzioni come avvenne invece per altre sedi.

La Carta dei *maccarun*

Forse qualcuno ricorda ancora oggi un'espressione popolare molto diffusa a Foggia: “*è trasut c'a cart i maccarun*”.

Questa frase è riferita a persone assunte presso varie amministrazioni o ex aziende pubbliche, come Ferrovie, Poste ed altre, soprattutto nell'immediato dopoguerra, scelte non per la loro bravura, ma per mancanza di personale che potesse portare avanti questi enti i cui dipendenti erano morti nel corso della seconda guerra mondiale.

Infatti, verso la fine degli anni quaranta ed i primi anni cinquanta del secolo scorso, molte assunzioni furono effettuate senza concorsi pubblici, ma solo attraverso una semplice domanda scritta da parte dell'interessato. Queste istanze di assunzione, data la scarsità della carta per scrivere, venivano effettuate utilizzando gli involucri in cui veniva venduta la pasta, la cosiddetta: “*cart i maccarun*”.

I maccheroni e tutta la pasta in genere veniva venduta un tempo sfusa ed a peso, prelevandola da grossi sacchi ove veniva conservata e poi venduta, dopo la pesatura, in coni di varie grandezze realizzati dal negoziante con una particolare carta color senape e più spessa della carta di uso comune.

Le massaie foggiane, una volta cucinati i “*maccarun*”, che rappresentavano il tipo di pasta più diffuso, srotolavano i coni di carta

che avevano fatto da contenitori per riutilizzarla , dato il suo spessore e la maggiore resistenza, come involucri per altri alimenti, oppure per annotarvi appunti vari.

Del resto, presso il fondo Prefettura dell'Archivio di Stato di Foggia, è conservata, riferita agli anni del dopoguerra, una documentazione relativa al sequestro, da parte delle truppe americane ed inglesi di stanza nella nostra città, di tutta la carta depositata presso l'Istituto Poligrafico dello Stato di Foggia, meglio conosciuto come: *la cartiera*; provvedimento che testimonia la scarsità di questo materiale.

Non avendo quindi fogli più decorosi dove scrivere le domande di assunzione, i disoccupati utilizzavano *a cart i maccarun* e, senza alcun concorso e selezione, furono assunti in quegli anni del dopoguerra anche soggetti poco preparati e con poca voglia di lavorare seriamente.

Pertanto, il detto: *è trasut c'a cart i maccarun* fu per molti anni utilizzato per additare gli scansafatiche negli uffici pubblici!

Col tempo, quella carta non fu più utilizzata e la pasta è oggi venduta già pesata in confezioni di plastica; la vecchia carta, scomparsa da tutti i negozi di generi alimentari, è ormai introvabile e ne resta solo qualche piccola reliquia in vecchia copertine con cui è stato rilegato qualche libro di quell'epoca, oppure nei polverosi archivi degli enti pubblici, in qualche vecchio fascicolo personale di dipendenti che sono andati ormai in pensione. Perdute le testimonianze materiali, sopravvisse ancora il curioso e dispregiativo modo di dire riferito ai nullafacenti!

Vendetta Slava e il disertore divenne bigamo!

Nel dopoguerra i tribunali italiani dovettero affrontare numerose cause per bigamia, soprattutto per quanto riguarda profughi, sbandati ed anche qualche disertore straniero.

Anche in Capitanata, innanzi al Tribunale di Foggia, si celebrarono a cavallo della metà del secolo scorso, vari processi per bigamia ed uno, iniziato nel 1949, fece molto scalpore; l'imputato era un ex sottufficiale dei bersaglieri, originario dell'Istria, tal Martino Damianich, di Zmin, ovvero Gimino, in provincia di Pola.

Il Damianich, che in Italia si faceva chiamare Damiani, si era risposato, secondo l'accusa, in Italia, a San Ferdinando di Puglia con tale R. C. il 2 giugno del 1945, *inducendo in errore la predetta sulla libertà del proprio stato*.

Infatti, secondo l'Autorità, il Damiani si era già sposato nel 1941 in Gimino con Maria Matika. Qualche tempo dopo il suo matrimonio, nel marzo del 1942, il presunto bigamo, che di mestiere faceva il commerciante, si era arruolato nel Regio Esercito Italiano, continuando a mantenere contatti epistolari con la prima moglie ed un figlio nato nel frattempo.

Le vicende disastrose della seconda guerra mondiale trovarono in Puglia il nostro sottufficiale dei bersaglieri l' 8 settembre del 1943, giorno dell'armistizio.

Nella nostra terra un suo cugino gli riferì che i Tedeschi avevano trucidato la sua famiglia.

Lasciato l'esercito italiano, il Damiani si unì alle forze partigiane slave di stanza nella nostra penisola, il cui comando di rappresentanza in Puglia gli confermò poi che i nazisti avevano fucilato la moglie ed il figlioletto.

Intanto, di stanza in Capitanata, aveva conosciuto tale R.C. di S. Ferdinando di P., ragazza che sposava poi con autorizzazione del suo Comando Slavo, a patto che alla fine della guerra entrambi i coniugi rimpatriassero in Jugoslavia! Giunto l'ordine di rimpatrio, però, il Damiani, che si era stabilito a S.Ferdinando di P., preferì restare in Italia e fu considerato un disertore dal Comando Slavo, che per ritorsione, lo denunciò per bigamia alla Procura del Re presso il Tribunale di Foggia, comunicando che egli era responsabile di bigamia in quanto era ancora sposato con la signora Maria Matika.

Il Damiani dimostrò che la denuncia degli Slavi era una trappola per costringerlo a tornare nell'Istria, ormai non più territorio italiano e passata sotto il controllo delle truppe comuniste di Tito e dimostrò anche che la documentazione inviata dalla Jugoslavia sulla esistenza in vita di sua moglie Maria Matika era riferita ad una omonima cugina di quest'ultima, come le stesse autorità Slave avevano confermato qualche anno prima, in quando la coniuge era stata vittima della ferocia nazista.

Addestramento di agenti del servizio segreto americano a Foggia.

L'Office of Strategic Services, ovvero l'O.S.S., il servizio segreto americano precursore della Central Intelligence Agency (CIA). operò attivamente durante la seconda guerra mondiale anche nella città di Foggia.

Dal punto di vista strategico, infatti, Foggia e la Capitanata, con i suoi numerosi aeroporti, centinaia di aerei e migliaia di militari, rappresentarono un'importante base per le operazioni militari in Europa e nella penisola Balcanica. Già prima dell'armistizio dell'8 settembre 1943 Foggia ed il suo territorio erano stati oggetto di un'accurata campagna di spionaggio ed osservazione; azione che si era intensificata a partire dalla primavera del 1943.

A maggio vengono effettuate le prime incursioni aeree dell'aviazione inglese ed americana, per perlustrare il territorio e quantificarne la potenza bellica; affiancate da lanci di pattuglie di paracadutisti inviati in missione per sondare il terreno; operazioni di osservazione che servirono a pianificare i bombardamenti aerei che da maggio ad agosto rasero al suolo Foggia con migliaia di vittime tra la popolazione civile.

Il 27 settembre Foggia fu raggiunta all'alba dalle piccole unità di spionaggio del gruppo *Popski's*, un reparto segreto, di cui abbiamo già detto, comandato dal maggiore inglese di origine russa Vladimir Peniakof; a questi commandos alle 16,00 seguì un lancio di paracadutisti inglesi sulla stazione ferroviaria; le prime truppe alleate entrarono in Foggia qualche ora dopo da via Bari.

Alcuni reparti, occupata la prefettura, nei giorni seguenti incendiarono nel cortile della stessa tutto l'archivio e la documentazione corrente degli uffici, si salvarono solo i registri del protocollo, troppo pesanti da trasportare! ciò avvenne per un accordo segreto tra elementi dell'OVRA, la polizia segreta fascista e l'intelligence alleata, col patto di assicurare un passaggio di poteri senza problemi, in cambio della distruzione della documentazione compromettente sui fascisti.

Il giorno dopo, 28 settembre, le truppe alleate occuparono anche l'aeroporto Gino Lisa e tutta la pianura Dauna divenne un enorme campo di aviazione di vitale importanza strategica per il prosieguo della

guerra; furono immediatamente realizzati decine di aeroporti per il decollo di centinaia di bombardieri ed aerei da ricognizione.

Questa situazione e la presenza di decine di migliaia di militari fece della nostra città anche un centro di addestramento dell'intelligence americana e la provincia fu amministrata dal un governatorato militare, l'AMGOT, fino alla primavera del 1944. Nello stesso periodo, l'Office of Strategic Services addestrò segretamente suoi agenti presso l'attuale aeroporto Gino Lisa di Foggia, spesso di origine italiana che conoscevano la nostra lingua.

L'alta considerazione strategica di cui godeva la base di Foggia dell'O.S.S. è documentata anche dopo che i militari alleati lasciarono la nostra provincia, tanto da far affermare, ancora nel marzo del 1948, in piena guerra fredda, a George Kennan, storico americano e capo della missione diplomatica statunitense a Mosca in quegli anni, che sarebbe stato opportuno, in caso di sommosse popolari in Italia, rioccupare le basi militari di Foggia e dintorni, vero ponte verso l'Est Europeo!

Spie comuniste arrestate a Foggia nei primi anni Cinquanta del 900

Nel corso della II guerra mondiale a Foggia e in provincia, come abbiamo già sottolineato, furono realizzati decine di aeroporti militari, che confermarono l'enorme importanza strategica della Capitanata.

Tale situazione comportava un assiduo controllo su tutte le attività politiche di quei cittadini considerati dai servizi segreti come soggetti a rischio, o perché iscritti al Partito Comunista, o perché avevano legami con i paesi oltre la *cortina di ferro*.

Lo stato di allerta del personale dei servizi segreti militari Italiani nel dopoguerra era molto alto nel nostro territorio e proprio nei primi anni Cinquanta del secolo scorso, veniamo a conoscenza da note di cronaca pubblicate nell'aprile del 1954 sul periodico Epoca e da una serie di documenti riservati conservati presso l'*Open Society Archives* dell'Università Centrale Europea di Budapest che erano stati arrestati a Foggia, con l'accusa di spionaggio, alcuni membri di una rete di spionaggio organizzazione che aveva sede in Cecoslovacchia a Praga e Brno ed era attiva soprattutto nell'Italia Meridionale.

Dalla documentazione dell'epoca apprendiamo che: *After long and patient investigation, the police of the counterintelligence service in Foggia, arrested some ten persons, including a woman*, dopo un'indagine lunga e paziente, la polizia del servizio di controspionaggio di Foggia, (l'allora SIFAR), ha arrestato una decina di persone, tra cui una donna.

In un primo tempo, non tutti i nomi degli arrestati furono resi pubblici, ma solo quelli del *chief of the spy ring*, capo della rete spionistica, tal Davide Fiscarelli, meccanico di Foggia iscritto al Partito Comunista e di alcune altre spie tutte di Foggia, quali: Osvaldo Castiglioli, Michele Di Perna, Giuseppe Melchionna, tutti iscritti o simpatizzanti del Partito Comunista; in seguito si seppe che furono arrestati anche: Giuseppe Cantarini, Carlo Vertelli e Francesco Avello; per quanto riguarda la donna tratta in arresto è probabile che si trattava della coniuge Cecoslovacca del Fiscarelli.

Queste spie raccoglievano informazioni sugli aeroporti, i centri radar, i depositi di munizioni e di approvvigionamento ubicati a Foggia e nella sua provincia e le indagini erano iniziate nel 1953 sospettando dei frequenti viaggi del Fiscarelli in Cecoslovacchia, ove era emigrato nel 1947, aveva sposato una cittadina Ceca, tale Anna Nostovikova, da cui aveva avuto due figli ed era ritornato a Foggia per vivere poi con un regime economico superiore alle sue possibilità di meccanico, cosa che aveva insospettito gli agenti del SIFAR. Come si scoprì dopo, il Fiscarelli durante la sua permanenza in Cecoslovacchia era stato assoldato come spia dal colonnello Klota, agente di questo paese dell'Est e veniva regolarmente pagato per le informazioni strategico-militari che periodicamente forniva alla rete di spionaggio Ceca.

L'episodio all'epoca fece molto scalpore ed il Fiscarelli è anche citato come spia comunista in un capitolo dedicato alle operazioni di controspionaggio nel volume curato da V. F. Pisano *Contemporary Italian terrorism: analysis and countermeasures*, pubblicato negli U.S.A. nel 1979 dalla libreria del Congresso in Washington.

Il gruppo fu poi processato e condannato a vari anni di reclusione.

Indice

Introduzione.....	p.2
Amore e spionaggio nella Foggia del primo '900. Una Mata Hari italiana processata dalla Corte d'Assise di Lucera nel 1915.....	p.3
Un base militare segreta, la città fantasma di San Nicola Imbuto.....	p.5
Quando l'aviazione americana si formò nella scuola di volo di Foggia Sud, 1917-1918.....	p.7
Felice Figliolia, giornalista ed eroe foggiano della prima guerra mondiale.....	p.9
Scrivani d'altri tempi.....	p.10
E l'ex prigioniero non trovò più la collezione di orologi al suo ritorno a Foggia.....	p.13
Quella vecchia iscrizione dei caduti in guerra nel palazzo di Giustizia.....	p.14
Titoli di film per una singolare protesta degli antifascisti foggiani.....	p.16
Una fabbrica di armi chimiche a Foggia durante l'ultima guerra mondiale.....	p.17
L'armata privata Popski's a Foggia nel settembre del 1943.....	p.19
Foggia Occupator, una prima testata della stampa libera a Foggia.....	p.21
Missione: San Severo – Auschwitz.....	p.24
<i>Corn Flakes</i> , un'operazione del Servizio Segreto Americano a Foggia nel 1943.....	p.26
E i militari tedeschi andarono in bianco.....	p.27
Herta e Romek, due Ebrei in fuga nella Foggia distrutta del 1943.....	p.29
Il tavolo dei Tedeschi, ricordo della guerra.....	p.30
Lustrascarpe d'altri tempi. <i>Fabiucc... i pulimm?</i>	p.31
Jerry. Cane mascotte.....	p.33
<i>The Strazzy Opera...</i> la guerra delle marionette.....	p.34
Ricordi di guerra <i>hi John one cigarette?</i>	p.36
<i>Monuments men</i> a Foggia durante la seconda guerra mondiale.....	p.37

La Carta dei <i>maccharun</i>	p.39
Vendetta Slava e il disertore divenne bigamo!.....	p.40
Addestramento di agenti dell'O.S.S. il servizio segreto americano a Foggia.....	p.42
Spie comuniste arrestate a Foggia nei primi anni Cinquanta del 900.....	p.43

Note biografiche sull'autore Carmine de Leo

Scrittore e giornalista, presidente dell'associazione culturale Amici del Museo Civico di Foggia, di cui è stato uno dei soci fondatori nel 1990; presidente del Cento Studi e Ricerche Mediterraneo.

Ispettore onorario del Ministero della Cultura, già socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia e dell'Istituto per il Risorgimento e vicepresidente della sezione di Foggia di Italia Nostra.

Direttore della Collana *Studi storici di Capitanata* curata dal Dipartimento Cultura Dauna dell'associazione Amici del Museo Civico di Foggia.

Collabora da molti anni con il quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* e con altre testate locali e nazionali. tra cui: *La Prealpina*, *Il Giorno*, *Luce*, *Qui Foggia*, *Diomede*, *Bollettino Nazionale di Italia Nostra*, *Pianeta Cultura* e altre minori ed anche online come: www.bonculture.it

Per la sezione saggistica, nel 1989, gli è stato assegnato il 1° Premio Nazionale Letterario dedicato alla memoria del giornalista Luca Cicoella.

Grazie ai suoi numerosi saggi sulla storia e le tradizioni di Foggia e della Puglia, nel 1990, è stato onorato, per la sezione giornalismo, del Premio Internazionale Puglia, patrocinato dall'Amministrazione Provinciale di Bari e dalla Regione Puglia.

Nel 1992 ha ricevuto il premio Epitaffio dall'omonimo Centro Studi e nel 1993 l'Amministrazione Comunale della città di Foggia lo ha chiamato a far parte del Comitato di studiosi istituito per le celebrazioni del 50° anniversario dei bombardamenti aerei che colpirono la Capitanata durante la seconda guerra mondiale.

Il suo costante impegno nel campo della ricerca storica sulle antiche magistrature della Capitanata e dell'antico Regno di Napoli e sul palazzo di Federico II di Svevia a Foggia e più in generale sul periodo federiciano, sia sugli aspetti giuridici che artistici e monumentali, gli hanno valso vari apprezzamenti, fra cui, per citarne solo i più importanti, quelli del Capo dello Stato dr. Luigi Scalfaro, del Presidente

del Senato, dell'Istituto Archeologico Germanico, dell'Istituto Storico Germanico di Roma e dell'Istituto per il Medioevo.

In occasione del Centenario della Scuola di Volo di Foggia Sud, 1918-2018, per la ricerca, i convegni e la pubblicazione dei volumi sugli aviatori U.S.A. che frequentarono questa scuola, ha ricevuto una nota di encomio dal Governo degli Stati Uniti d'America a firma del Console Generale Mary Ellen Countryman, che lo ha onorato anche della medaglia del Dipartimento di Stato U.S.A. Nel febbraio del 2025, è stato onorato del Premio Internazionale dedicato alla memoria dell'accademico prof. Stefano Capone. Ha realizzato centinaia di conferenze sulla storia delle magistrature in Capitanata, sul periodo Svevo, sui palazzi antichi della città di Foggia, sulla storia dell'Università a Foggia, sulle tradizioni, sulle bellezze naturali e i monumenti della Puglia, con riferimento, in particolare, al promontorio del Gargano.

Alcuni suoi volumi sono stati tradotti e pubblicati anche in lingua inglese e si conservano, oltre che nelle maggiori biblioteche italiane, anche all'estero, come negli U.S.A. presso la Biblioteca del Congresso, del Museo Nazionale Aeronautico Americano e presso altre importanti biblioteche in Inghilterra e in altri paesi d'Europa.

Il ministero della Cultura – Archivio di Stato di Foggia ha creato nel 2020 un fondo archivistico cartaceo e digitale intitolato: *Carte Carmine de Leo*, dedicato alla sua attività, che raccoglie, oltre a varia documentazione personale, centinaia di articoli che parlano della sua attività e altrettanti a sua firma pubblicati su vari quotidiani, periodici e riviste locali e nazionali.

Tutta questa documentazione, migliaia di articoli e quasi tutti i sessanta libri pubblicati da Carmine de Leo, oltre a un inventario del citato fondo archivistico a lui dedicato, si possono scaricare gratuitamente, ma non per uso commerciale, dal sito web del Ministero della Cultura – Archivio di Stato di Foggia – menù: Biblioteca digitale - sottomenù: Biblioteca Carmine de Leo, al seguente link:

<https://archiviostatofoggia.cultura.gov.it/biblioteca-digitale/biblioteca-de-leo-carmine>.

Numerosi suoi volumi si possono scaricare gratuitamente anche dal sito

web Academia.edu dedicato alla condivisione di testi accademici e alla creazione di una rete tra ricercatori delle università di tutto il mondo. E' possibile consultare articoli e libri di Carmine de Leo e il loro inventario in modalità cartacea e anche digitale presso il settore Fondi Speciali della Biblioteca Magna Capitanata di Foggia.

Per la consultazione solo cartacea e per la loro ubicazione nelle biblioteche italiane dei numerosi volumi pubblicati da Carmine de Leo, che si elencano qui di seguito, vedasi online l'indice SBN, Servizio Bibliotecario Nazionale, del Ministero della Cultura: <http://opac.sbn.it/index.html>

-*Giovanni Paolo II a Foggia, 24 maggio 1987*, Foggia 1987, guida della città realizzata unitamente a G. Fazia.

-*Pietramontecorvino, la porta del Subappennino*, Castelfiorentino 1987.

-*Storia dell'Amministrazione Giudiziaria in Capitanata...*, Foggia 1990.

-*Il Palazzo di Federico II di Svevia a Foggia...*, Foggia 1990.

-*Cattedre Accademiche e Universitarie a Foggia nei secoli XVIII e XIX*, Foggia 1991.

-*Foggia, origine e sviluppo urbano*, Foggia 1991.

-*Storia gastronomica della Capitanata*, Foggia 1991.

-*Foggia in A-1991-1992, storia del calcio a Foggia*, Foggia 1992.

-*Foggia com'era*, Foggia 1992.

-*Gargano scrigno di tesori, arte, storia e folclore*, Foggia 1993.

-*I Tribunali di Foggia e Lucera*, in AA.VV. *Calendario Giudiziario Corte d'Appello di Bari*, Bari 1994.

-*Natale... tradizioni e gastronomia*, Foggia 1994.

-*L'Amministrazione Giudiziaria nelle Costituzioni di Federico II di Svevia*, Foggia 1995.

-*Palazzi e famiglie dell'antica Foggia*, Foggia 1995.

-*La Corte d'Appello in Capitanata. 1944-1947*, Foggia 1996.

-*Facezie e storie di cucina*, Foggia 1996.

-*Il Palazzo di Federico II. Dalle testimonianze scritte alla ricognizione sul terreno*, in AA.VV. *Foggia Medievale*, Foggia 1997.

-*La Società economica di Capitanata e la storia di Vico G.*, Foggia 1998.

- Il Pane dei Santi. Le pietanze nella religiosità popolare*, Foggia 1998.
- La Corte d'Assise Straordinaria a Foggia. 1885-1889*, Foggia 1998.
- Le piazze storiche di Foggia*, Foggia 2000.
- Il Tribunale di Commercio. Un'antica magistratura a Foggia*, Foggia 2000, realizzato unitamente a Daniela de Leo.
- Foggia, immagini e memorie*, Foggia 2000.
- Storia e costume nelle stampe d'epoca. Foggia*, Foggia 2001.
- Telai e panni del Gargano. Storia e tradizione*, Foggia 2001, realizzato unitamente a G.M. Lemme.
- Dal Baiulo al Pretore. La giustizia ad Ascoli S.*, Foggia 2002.
- Disegni e cartografia storica. Capitanata*, Foggia 2002.
- Una inedita relazione storico-statistica. Foggia nell'800*, Foggia 2003.
- Un paese un'immagine. Pietramontecorvino*, Foggia 2005.
- Un Museo all'aperto. Le edicole devozionali a Foggia*, Foggia 2005, realizzato unitamente a M. Dell'Anno.
- Il Consiglio Provinciale di Capitanata e le corti superiori di giustizia. Testo dell'intervento al Consiglio Provinciale del 16 luglio 2007*, Foggia 2008.
- Corte del Portolano e Tribunale del Consolato di Terra e di Mare. Antiche magistrature in Capitanata*, Foggia 2008.
- Dal Tribunale della Dogana alla Corte d'Appello. La giustizia in Capitanata ...* Foggia 2008, con Di Conza, .Russo e D'Andrea.
- *Gargano. Storia, arte, ambiente e leggende*, Foggia 2009.
- *Legalità e sicurezza, sviluppo e occupazione nell'età della concertazione in Capitanata 1980-2009*, Foggia 2009, realizzato unitamente a E. Di Conza.
- Parchi e giardini a Foggia tra passato e futuro*, Foggia 2010.
- Il Circolo Daunio. Una storia aristocratica*, Foggia 2010, realizzato unitamente a S. Papa.
- *Luigi Mongelli e la pianta di Foggia del 1839*, Foggia 2010.
- Storia e cultura a Foggia. Associazioni e circoli dal '600 al '900*, Foggia 2015.
- Il Reggimento Lancieri poi Cavalleggeri di Foggia*, Foggia 2016.
- Foggia. Leggende e storie della città e di famiglia*, Foggia 2016.
- Foggia misteriosa. Miracoli, fantasmi, diavoli...*, Foggia 2016.

- Amori e passioni della Foggia che fu*, Foggia 2017.
- The Foggia Group. Brevetto italiano per i piloti U.S.A. 1917-1918 quando l'aviazione americana si formò nella scuola di volo di Foggia*, Foggia 2017.
- Una giornata con il Console Generale U.S.A., per ricordare gli aviatori del Foggia Group. Cattedrale e Museo Civico – 15 febbraio 2018*, Foggia 2018.
- Foggia segreta. Viaggio tra sette, logge massoniche e angoli sconosciuti della città*, Foggia 2018.
- Storia delle Corti di Giustizia in Capitanata*, Ordine Avvocati Foggia, Foggia 2018, realizzato unitamente a Daniela de Leo.
- Tra mare e profumo di zagare. Nel piccolo paradiso del Gargano settentrionale*, Foggia 2019.
- *San Lorenzo in Carminiano e il Palazzo reale del Pantano nei pressi di Foggia*, Foggia 2019.
- *Nuovi documenti sul palazzo di Federico II*, in AA.VV. *Foggia sotterranea. Sulle tracce del palazzo imperiale di Federico II tra leggenda – fonti documentarie e ricerca*, Foggia 2020.
- Storia di Foggia. Da villaggio a città*, Foggia 2020.
- Foggia Occupator. 1945-1946. Una testata della stampa libera a Foggia. Note storiche*, Foggia 2021.
- Da Federico II di Svevia alle nostre tavole. Il bianco mangiare storia di un'antica ricetta*, Foggia 2021.
- La comunicazione istituzionale nel tempo e un sito web per la Procura della Repubblica di Foggia*, Foggia 2021.
- *Il Museo Civico di Foggia. Emozioni*, Foggia 2021.
- *Storia della massoneria a Foggia dal '700 ai primi '900. Con la sua origine nel Regno di Napoli e biografie di liberi muratori foggiani*, Foggia 2023.
- *Giustizia e criminalità in Capitanata dal dopoguerra all'emergenza operativa*, Foggia 2023.
- *Donne di Puglia. Amanti, sante e assassine*, Foggia 2023.
- *La Camera di Commercio di Foggia, 200 anni di storia 1820-2020*, Foggia 2023.

- *Il palazzo Galiani-Battipaglia-Filiassi sede dell'Archivio di Stato e già della Camera di Commercio di Foggia*, Foggia 2024, unitamente a M. Mastroiorio.
- *Ti racconto la città. La Strada delli Mercanti, oggi via Arpi*, Foggia 2024.
- *Federico II e la Capitanata. I palazzi reali di Foggia e Pantano di San Lorenzo in Carminiano*, Foggia 2025.
- *La Massoneria a Foggia e in Capitanata nei secoli XVIII-XIX. Dalla nascita in Napoli allo sviluppo in Puglia*. Foggia 2025.
- *Ti racconto la città. La Strada San Domenico, oggi prosiegua di corso V.Emanuele II*, Foggia 2025.
- *Pugliesi e foggiani con Napoleone in Russia*. Foggia 2026.
- *Foggia sconosciuta. Segreti, misteri e racconti affascinanti e inediti custoditi in archivi e biblioteche*. Foggia 2026.
- *Foggia Occupator. Fra i primi giornali dell'Italia liberata 1945-1946*, Foggia 20

Copyright

Titolo del libro: *Foggia. Pagine di guerra*.

Autore: Carmine de Leo – Carmine.deleo53@gmail.com

© 2026, Carmine de Leo.

Pubblicazione non a scopo di lucro, non in vendita e riservata ad Archivi di Stato e biblioteche locali e nazionali

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Ogni riproduzione, anche solo parziale a fini interni didattici e con qualsiasi mezzo, anche fotocopia, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore.

Stampato non a scopo di lucro
Centro Studi Mediterraneo
Foggia 2026